

giugno 2004

IC

Italia Caritas



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ARTICOLO 2, COMMA 20/C, LEGGE 682/96, FILIALE DI ROMA

ANZIANI, LA STAGIONE DELL'EMERGENZA

ABBANDONATI ALL'ESTATE?

CHIESA ITALIANA CAMBIA LA PARROCCHIA, PARLA MONSIGNOR BETORI
VIAGGIO IN IRAN UN PAESE TRA SVILUPPO E POVERTÀ
EUROPA L'UNIONE VA ALLE URNE, LE RICHIESTE DELLA CARITAS



IN COPERTINA
Anziana di Milano apre la porta ai volontari Caritas che le portano la spesa: con l'estate nuova emergenza?
 foto Maurizio Camagna



editoriale di Vittorio Nozza	
PARROCCHIA E TERRITORIO, SI CRESCE INSIEME NELLA CARITÀ	3
parola e parole di Giovanni Salvini	
CRISTIANI PER OPPORTUNISMO? È LA CARITÀ A RENDERCI LIBERI	5
nazionale	
CARA PARROCCHIA, NON PIEGARTI SU TE STESSA	8
di Paolo Brivio	
database di Walter Nanni	14
ANZIANI AL CALDO E SOLI: STAVOLTA SIAMO PRONTI?	15
di Pietro Gava	
BISOGNI IN MUTAMENTO, MA I FONDI NON SONO SUFFICIENTI	18
di Pietro Gava e Giancarlo Perego	
dall'altro mondo di Manuela De Marco	20
SERVIZIO CIVILE, NON BASTANO GLI SPOT...	21
di Marco Toti	
contrappunto di Domenico Rosati	23
progetti PARROCCHIE IN AZIONE	24
internazionale	
I "PRIMATI" DELL'IRAN TRA SVILUPPO E DISAGIO	26
di Paolo Beccegato	
casa comune di Gianni Borsa	30
UN CONTINENTE AL VOTO, LE RICHIESTE DELLA CARITAS	31
di Roberto Rambaldi	
conflitti dimenticati di Francesco Strazzari	33
SCUOLA DI DEMOCRAZIA, NEI VILLAGGI E ALLA RADIO	34
di Stefano Verdecchia	
TESORI DI ARTE E STORIA CANCELLATI DALL'ODIO	37
di Francesco Paletti	
contrappunto di Alberto Bobbio	38
agenda territori	
villaggio globale	39
	43
ritratto d'autore di Giovanni Anversa	
ELENA, GLI OCCHI AZZURRI E UN FIGLIO CHE È L'UOMO DI CASA	47



Italia Caritas

Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei
 viale F. Baldelli, 41
 00146 Roma
 www.caritasitaliana.it
 email:
 italiacaritas@caritasitaliana.it

direttore
 Don Vittorio Nozza

direttore responsabile
 Ferruccio Ferrante

in redazione
 Danilo Angelelli, Paolo Beccegato, Paolo Brivio,
 Giuseppe Dardes, Marco Iazzolino,
 Renato Marinaro, Francesco Marsico,
 Francesco Meloni, Giancarlo Perego,
 Roberto Rambaldi, Domenico Rosati

progetto grafico e impaginazione
 Francesco Camagna (francesco@camagna.it)
 Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

stampa
 Omnimedia
 via del Policlinico, 131 - 00161 Roma

sede legale
 viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma
 tel. 06 541921 (centralino)
 06 54192226-7-77 (redazione)

offerte
 Paola Bandini (pbandini@caritasitaliana.it)
 tel. 06 54192205

inserimenti e modifiche nominativi
richiesta copie arretrate
 Marina Olimpieri (molimpieri@caritasitaliana.it)
 tel. 06 54192202

spedizione
 in abbonamento postale
 Articolo 2 - comma 20/c legge 662/96
 Filiale di Roma
 Autorizzazione numero 12478
 dell'8/2/1969 Tribunale di Roma

Chiuso in redazione il 21/5/2004

AVVISO AI LETTORI
Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro (causale "contributo Italia Caritas").

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al massimo del 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

- Le offerte** vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:
- Conto Corrente Postale n. 347013
 - Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzaté, 2 Padova
 Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113
 Bic: CCRTIT2T84A
 - Banca Intesa, Agenzia Rm P.le Gregorio VII
 Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707
 Bic: BCITITMM700
 - Cartasì e Diners, telefonando al n. 06/541921, orario d'ufficio.



PARROCCHIA E TERRITORIO SI CRESCE INSIEME NELLA CARITÀ

editoriale

di Vittorio Nozza



La parrocchia. "È una comunità di fede, illuminata e sorretta dalla parola di Dio, investita dal dovere dell'annuncio e di una catechesi che riveli l'intero mistero di Cristo con tutta la pienezza delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi; è una comunità di preghiera, soprattutto nel giorno del Signore, per l'azione dei sacramenti che vi si celebrano e per l'Eucarestia, vertice dell'azione liturgica; ed è una comunità d'amore, dove la realtà della comunione è

vissuta nell'insieme dei gesti che, partendo dall'Eucarestia, traducono la fraternità dei discepoli del Signore nel servizio, nell'aiuto reciproco, nella testimonianza di carità" (*Comunione e comunità*, 43).

La parrocchia che è comunità di fede, di preghiera e d'amore (annuncio, sacramento, testimonianza di carità), porta in sé l'immagine della Chiesa. Dovunque si trovi, grande o piccola che sia per numero dei fedeli o ampiezza di territorio, mai possono mancarle fede, preghiera e carità. Lo stesso futuro della pastorale parrocchiale e la sua organicità, di cui si discuterà nel convegno unitario in programma a Lecce per metà giugno (al quale questo numero di *Italia Caritas* riserva un ampio servizio), dipendono proprio dalla presenza simultanea e dalla circolarità fra queste tre dimensioni. Che devono configurarsi come una vera e propria pedagogia comunitaria della santità.

Non esiste la parrocchia standard

La Chiesa è inviata per servire ed esiste per servire. E la parrocchia non ha un diverso destino: proprio per servire è diffusa su tutta la terra, ma al tempo stesso è ben collocata in un luogo, in un territorio, il quale può essere inteso come garanzia oggettiva e stabile di possibile

appartenenza ecclesiale per tutti. Mediante la parrocchia, infatti, è offerta la possibilità che nessuno resti senza una comunità di (almeno tendenziale) appartenenza. La parrocchia, si può dire, rende visibile la Chiesa per chiunque.

Non può dunque esistere la parrocchia standard. Essa ha il dovere di ripensare sempre se stessa, conoscendo i volti delle persone che la compongono, sempre immaginando con fantasia e ricostruendo con pazienza la sua figura. La parrocchia dunque è per il territorio, ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano: questo essere-per porta a escludere ogni forma di colonizzazione spirituale, manipolazione religiosa e possesso delle persone. È nel territorio, cioè nel cuore stesso dell'umanità, espressione visibile di una Chiesa nel mondo: ciò porta a escludere ogni sorta di estraneità e di lontananza; la presenza della parrocchia nel territorio è "spregiudicata", ossia senza pregiudizi verso alcuno. Infine è con il territorio, e questo vuol dire solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo "povero".

La Chiesa italiana sta riflettendo a fondo sull'identità e sul futuro delle parrocchie. Che dipendono da fede e preghiera, ma anche dalla capacità di amore. Tre scelte per una testimonianza più coerente e incisiva

La parrocchia nel territorio è "spregiudicata", ossia senza pregiudizi verso alcuno. Infine è con il territorio, e questo vuol dire solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo "povero".

Crescere nella testimonianza

A partire dal cammino di riflessione e di confronto in atto nella Chiesa italiana, la parrocchia è chiamata a realizzare tre scelte per crescere nella testimonianza della carità.

L'amore preferenziale per i poveri. Accogliendo i poveri, quale *reliquia del Signore*, è opportuno proporre loro una cura attenta, personalizzata e continua come *meta e criterio intrinseco* di tutta l'azione pastorale, cuore della nuova evangelizzazione.


È bene porsi i seguenti obiettivi: *fare della scelta dei poveri un caso di coscienza* che interpella ogni comunità cristiana, l'apre a servizi concreti e mirati e misura la qualità cristiana della sua vita; *promuovere una cultura della carità verso i poveri*, che abbia al centro il riconoscimento della dignità del povero come persona con i suoi diritti; *misurare sulla condizione dei poveri la propria vita cristiana e le scelte conseguenti* circa l'uso dei beni, superando nella comunità parrocchiale, nella vita del clero e dei religiosi ogni forma che susciti scandalo; *promuovere vie e forme adeguate di intervento sul piano politico, economico e amministrativo* per affrontare le cause delle povertà più gravi e diffuse e gestirle con interventi mirati e programmati. Ciò presuppone una permanente e capillare conoscenza di chi è povero e del perché è povero.

La chiesa e la società a servizio dell'uomo. La comunità cristiana è chiamata a riaffermare la volontà di essere al servizio di tutti gli uomini, soprattutto dei poveri, e si impegna a promuovere un sentire ed agire comune tra istituzioni ecclesiali e civili a servizio dell'uomo.

Tale meta deve articolarsi in obiettivi. I più urgenti: *educare alla solidarietà come qualità specifica della carità cristiana*, maturando nei cristiani una mentalità di partecipazione e condivisione con le realtà ed esigenze del territorio, le sue tensioni, i suoi bisogni; *superare con decisione le forme di non comunicazione* tra la vita quotidiana della società e la vita ecclesiale, curando il dialogo e la collaborazione con quanti hanno a cuore il bene della persona; *evitare compromessi morali* sul piano economico e politico; *esplorare e seguire con attenzione*

i bisogni che emergono nel territorio; *censire iniziative e strutture* di osservazione e di intervento esistenti e mirare a un coordinamento efficace.

Gli operatori e animatori di carità, i luoghi e le strutture di servizio, la formazione. In fedele coerenza all'amore personale di Dio in Cristo, occorre porre come *centro di ogni attività caritativa la persona*, sia colui che riceve il servizio come fratello amato dal Signore, sia la persona che presta servizio arricchito da una formazione specifica.

Tale meta pastorale porta con sé alcuni obiettivi: *maturare la coscienza che le comunità, diocesane e parrocchiale, in quanto soggetto di annuncio e di celebrazione sono indissolubilmente soggetti di carità; invitare i cristiani adulti e giovani a diventare operatori di carità*, quale preciso segno di accoglienza della volontà di Dio; *evidenziare la dimensione educativa e pedagogica della carità*, prima di quella operativa e gestionale, per cui la carità è un orientamento da dare alla vita, nel nome di Gesù Cristo; *realizzare opere-segno* che siano espressioni autentiche dell'amore cristiano; *qualificare gli operatori e animatori di carità* mediante un piano di prima formazione e di formazione in servizio; *curare nella predicazione e nella catechesi* una mentalità e una spiritualità della carità cristiana; *favorire la formazione delle coscienze all'impegno* sociale e politico; *realizzare in ogni parrocchia* accanto alla casa della Parola e alla casa dell'Eucarestia *una casa della Carità*, opera-segno della continua attenzione del cristiano al fratello; promuovere una vera *cultura della solidarietà e dell'accoglienza*, capace di suscitare nuove energie e generose disponibilità soprattutto tra giovani e famiglie. 



Non può esistere la parrocchia standard. Essa ha il dovere di ripensare sempre se stessa: è nel territorio, cioè nel cuore dell'umanità, espressione di una Chiesa nel mondo



CRISTIANI PER OPPORTUNISMO? È LA CARITÀ A RENDERCI LIBERI

Preferisco pregarti in nome della carità (Filemone, 94)

È una situazione molto delicata, quella rispecchiata dal biglietto che Paolo scrive all'amico Filemone nell'atto di rimandargli Onesimo, uno schiavo fuggito dalla sua casa e diventato cristiano, come cristiano del resto era lo stesso Filemone. Paolo si trova a dover decidere della vita di Onesimo, che gli chiede cosa debba fare e accondiscende a scrivere per lui un biglietto di presentazione a Filemone. Ma il contenuto del biglietto è sorprendente, ritengo per lo stesso Onesimo. In realtà quella di Paolo è una sfida.

La situazione in cui si trova l'Apostolo sarebbe relativamente semplice: di fronte a Onesimo, che gli si è consegnato nelle mani, e a Filemone, che sarebbe prontissimo a fare tutto ciò che Paolo gli chiede, l'apostolo potrebbe facilmente scegliere la via della pura demagogia. Basterebbe obbligare Filemone a liberare Onesimo in nome dell'egualitarismo insito nella dinamica nuova della comunità cristiana. Sarebbe la prima volta nella storia in cui il cristianesimo diventa fermento di conquiste civili. Inizierebbe così la fine della schiavitù.

Sarebbe inoltre la prima tra le tante volte in cui l'appartenenza alla stessa chiesa diventa sinonimo di favoritismi e vantaggi. Lo schiavo divenuto fratello in Cristo del padrone non può più essergli sottomesso. Ecco davvero un ottimo motivo per diventare cristiani! Paolo probabilmente capisce tutto questo e sceglie una via meno demagogica, meno facile, ma senz'altro autenticamente cristiana. Egli sa che liberare Onesimo in nome della fede vorrebbe dire liberare un singolo schiavo e non vincere la schiavitù. Allora preferisce offrire sia a Onesimo che al suo padrone Filemone una via di libertà e sceglie la sola e unica che Cristo ha vissuto e insegnato: la carità.

Uno schiavo non liberato, ma riaffidato al padrone. Perché la fede non sia abbracciata per convenienza. E oggi? Bisogna evitare che il cristianesimo sia scelto solo in contrapposizione ad altre appartenenze

Potrebbe obbligare Filemone in nome della sua autorità di apostolo e fondatore di comunità; invece preferisce "pregarlo nella carità". Pregarlo non di liberare, ma di riprendere Onesimo; non di dargli una libertà che in realtà voleva dire abbandonarlo senza sostentamento e senza dignità, ma di riaccoglierlo come schiavo-figlio, ridandogli tutto l'amore della casa, il calore di una famiglia e la protezione di un nome, amando con l'amore nuovo insegnato e comandato dal Signore risorto.

dolo con l'amore nuovo insegnato e comandato dal Signore risorto.

La garanzia dell'amore

Appare singolare, in questa vicenda, non solo la sagacia di Paolo, ma soprattutto la sua radicale onestà nei confronti delle motivazioni della fede. Perché non accada e non si possa dire che Onesimo è diventato cristiano per convenienza, ottenendo in cambio la libertà, Paolo lo riconsegna alla schiavitù senza altra garanzia che l'amore che Filemone - Paolo ne è certo - saprà provare per lui nel mistero di grazia che rende capaci tutti i cristiani di amarsi come Gesù li ha amati.

Viviamo oggi in un tempo in cui le motivazioni dell'appartenenza religiosa e cristiana sono diventate le più svariate, dipanandosi lungo una storia che ha

visto infinite volte ripetersi il copione delle conversioni di comodo. E certe tendenze storiche, culturali e spirituali odierne sembrano moltiplicare il rischio di questo opportunismo. Se da una parte permane nel mondo una dinamica missionaria cristiana che segue l'asse ricchi-poveri e mette spesso i poveri nella condizione di dover diventare cristiani per ricevere aiuti e privilegi, il nostro tempo vede prosperare anche un senso di contrapposizione etnica, politica e razziale, che come spesso è avvenuto nei secoli passati, si tinge con estrema facilità di religioso. Allora accade che si diventi o si rimanga cristiani o cattolici solo per contrapposizione agli altri, che cristiani e cattolici non sono. Nasce, accanto a quello che si potrebbe definire un "cristianesimo di opportunismo", un "cristianesimo di contrapposizione", generato - quasi per un crudele paradosso - dalla necessità di giustificare l'odio anziché dal bisogno di imparare l'amore.

Il sapore del Vangelo

Considerato sullo sfondo dello scenario nostro contemporaneo, il gesto di Paolo assume un sapore strano, un po' amaro e al tempo stesso aspro, un sapore stantio e sorpassato, quasi melenso, ma che in qualche maniera è il sapore stesso del Vangelo: la scelta di riconsegnare alla schiavitù, o al rischio di essa, la vita di Onesimo rappresenta un prezzo assai alto da pagare per mantenere pulita e trasparente la motivazione della fede di chi sceglie il Cristo. Ma si tratta del prezzo unico che è stato pagato dal Signore per primo e che è stato scelto da chiunque ha voluto seguirlo, sapendo che gli era promesso un centuplo, ma sempre e comunque in mezzo a persecuzioni e nel fraintendimento da parte del mondo. E la preghiera di Paolo a Filemone ribadisce comunque che al di là della libertà e della schiavitù, al di là del diritto e del sopruso, l'unica dinamica che governa la chiesa rimane l'amore più grande di tutti, che i cristiani da sempre chiamano "carità".



Oggi la contrapposizione etnica, politica e razziale si tinge con estrema facilità di religioso. Ma la fede vera in Cristo è governata dalla dinamica della carità



promemoria per i donatori di Caritas Italiana

Persone fisiche [da reddito globale]

Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana risultano:

- se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 10 lettera g) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 138 p.to 14 legge 388/2000 e art 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].

Tutti [da reddito d'impresa]

Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana risultano:

- se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per il perseguimento delle finalità istituzionali Caritas (educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria o culto), deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art. 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]
- se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art 27 p.to 1 e 4 legge 133/1999 e art 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Conto Corrente Postale n. 347013
- Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzaté, 2 Padova - Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113 - Bic: CCRTIT2T84A
- Banca Intesa, Agenzia Rm P.le Gregorio VII - Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707 - Bic: BCITITMM700
- Cartasi e Diners, telefonando al n. 06/541921, orario d'ufficio.

Le ricevute

In ciascuno dei due casi sopra analizzati, occorre conservare per cinque anni, a seconda della modalità di versamento utilizzata, la ricevuta di versamento dei conti correnti postali, le contabili bancarie emesse a fronte del bonifico, o la quietanza rilasciata da Caritas Italiana a fronte di assegni o altri sistemi di pagamento consegnati o trasferiti presso la nostra sede di Roma.



Per informazioni: Caritas Italiana
viale F. Baldelli 41, 00146 Roma
tel 06.54.19.21 - fax 06.54.10.300
e-mail segreteria@caritasitaliana.it

CARA PARROCCHIA, NON PIEGARTI SU TE STESSA

di Paolo Brivio

Perno della civilizzazione e della spiritualità cristiana da secoli e secoli. Ma esposta oggi a venti di cambiamento, fuori e dentro la Chiesa, che paiono insidiarne la centralità, e comunque suggeriscono di ridefinirne l'identità. Di cosa sia la parrocchia, di come vada rinnovata, di come debba continuare ad accogliere e incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo, hanno parlato a lungo i vescovi italiani, negli ultimi mesi. E discuteranno anche i direttori diocesani delle Caritas, degli Uffici catechistici e degli Uffici liturgici nel convegno unitario in programma a Lecce, dal 14 al 17 giugno, sul tema "La parrocchia vive la domenica".

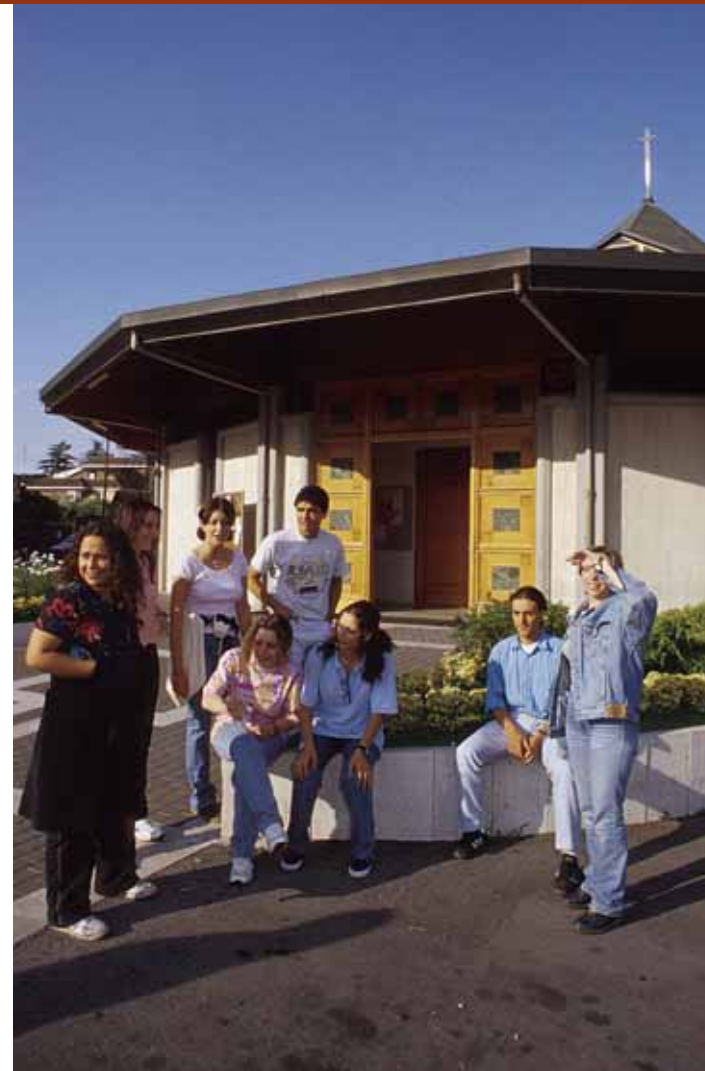
"Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità" (*Comunione e comunità*, 44). Ma c'è un lungo ragionamento da sviluppare, a partire da questa definizione. Abbiamo chiesto di svolgerlo a monsignor Giuseppe Betori (foto sotto), segretario generale della Conferenza episcopale italiana, "regista" della discussione conclusasi nella recente Assemblea generale.



La Nota pastorale dei vescovi. Il convegno unitario dei direttori diocesani. Si discute sulle difficoltà e sul futuro delle comunità cristiane. Intervista al segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori

Eccellenza, a maggio i vescovi italiani hanno approvato una Nota pastorale sul "nuovo volto missionario" della parrocchia. È un'istituzione da rifondare oppure, come documentano recenti ricerche, siamo in una fase di "rivincita" della parrocchia?

Né l'una né l'altra cosa. Anzitutto non parlerei di "rivincita": occorrerebbe che prima la parrocchia fosse stata sconfitta, ma non è vero. È però un dato di fatto che la parrocchia viva un momento delicato, anche se in misura diversa a seconda della realtà locali e dei singoli casi. È questo il motivo che ha spinto i vescovi, con realismo, a riflettere sull'argomento e a individuare possibili vie da percorrere in futuro. Ma non userei nemmeno il verbo "rifondare", che suggerisce l'idea di una ricostruzione sui resti di un'esperienza conclusa. In realtà, se è vero che la centralità sociale della parrocchia si è oggi indebolita, paradossalmente si aprono possibilità nuove: pur ritrovandosi parte di un arcipelago di realtà, istituzioni e punti di aggregazione a livello locale, la parrocchia conserva un suo *quid* che la rende difficilmente interscambiabile con il resto delle offerte formative e comunitarie. Si tratta di una diversità percepita in modo diffuso dalla gente, da cui ha origine - più spesso di quanto si creda - una rivalutazione della sua importanza e della sua unicità.



In cosa deve mutare, in primo luogo, l'esperienza delle parrocchie?

Il cambiamento auspicato riguarda innanzitutto la dimensione spirituale e sacramentale. Non c'è dubbio che la prima esigenza della parrocchia oggi, anche in risposta al suo decentramento nel contesto sociale, sia quella di essere meno ripiegata su se stessa, riappropriandosi di uno spirito missionario. Come si legge nella Nota pastorale, nelle nostre comunità deve tornare a vibrare anzitutto un desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria. Deve crescere l'ansia di gettare lo sguardo oltre i nostri sentieri abituali, per intercettare i bisogni di chi vive accanto a noi, nel nostro condominio, nella nostra via, nel nostro quartiere, nella nostra città; per poter

CAMBIARE, NON RIFONDARE
Sulle 26 mila parrocchie italiane riflette la Chiesa italiana: serve un "nuovo volto missionario"

annunciare Cristo a tutte le persone non battezzate, per farsi carico di coloro che si sono allontanati dalla Chiesa pur senza averla rinnegata. E la cui fede, mai del tutto dimenticata, è rimasta come sospesa nel vuoto.

Ma basta l'auspicio di un desiderio, di una nuova ansia?

Per arrivare a possedere lo zelo missionario auspicato dai vescovi c'è una sola via: accostarsi con rinnovato amore a Cristo, nella meditazione della Parola, nella preghiera personale, nei sacramenti. Per questo la parrocchia è sollecitata anche ad offrire ai propri fedeli, nei limiti dei propri mezzi, una proposta formativa all'altezza dei tempi, ovvero delle esigenze di chi vive a contatto con una realtà complessa e in rapida trasformazione come l'attuale. Occorre cercare, insomma, di offrire elementi di dottrina e di cultura che irrobustiscano la fede dei credenti, che li rendano pronti a rendere ragione della speranza di cui sono portatori. Infine, è indubbio che ci debba essere anche un certo cambiamento riguardo all'organizzazione e alle dinamiche della vita parrocchiale.

Infatti sembra che i campanili siano destinati a lasciare spazio ad articolate "unità pastorali". Ma si possono definire "comunità" parrocchie iperpopolose, o aggregati pastorali che travalicano i confini storici e sociali di quartieri e paesi?

Sarebbe sbagliato voler modificare la struttura classica della parrocchia. Per questo la Chiesa italiana è orientata ad adottare una via integrativa più che aggregativa: non si vogliono ridisegnare artificiosamente confini e appartenenze, ma rispettare il più possibile le identità delle singole comunità, incentivandole però a mettersi in rete, a condividere le risorse e a sostenersi vicendevolmente. In questa direzione vanno le forme meglio articolate di "unità pastorali", che in molti luoghi sono una provvidenziale soluzione ai tanti problemi che la parrocchia deve affrontare. Il punto centrale sta nella qualità dell'impegno da parte dei protagonisti della vita parrocchiale, pochi o molti che siano.

Il numero di chi si impegna: non è una questione da poco...

Il problema della diminuzione del clero si farà sentire sempre più nei prossimi anni. Ciò deve spingere anzi-

Caritas parrocchiali, un cammino lungo trent'anni

Si stima che in Italia un terzo delle parrocchie (ma il trend è in crescita) abbiano dato vita a una Caritas parrocchiale. La rete Caritas accompagna la costituzione e il rafforzamento degli organismi parrocchiali con percorsi *ad hoc*. In particolare, sono stati costituiti Gruppi di lavoro regionali (GdLR, uno per ogni regione ecclesiastica), che a loro volta sostengono i Laboratori Caritas impegnati nelle diocesi a promuovere le Caritas parrocchiali. L'accompagnamento si concretizza in opportunità di formazione e in attività di monitoraggio: nel 2003, per esempio, sono stati realizzati 16 seminari regionali destinati agli operatori delle Caritas diocesane impegnati nella promozione delle Caritas parrocchiali, oltre a ulteriori attività di formazione e verifica.

Storicamente, Caritas Italiana ha dedicato grande attenzione, sin dai primi anni di vita, alla diffusione nelle parrocchie della propria proposta pastorale. Già nel 1973 il secondo convegno nazionale fu dedicato al tema "La Caritas nella parrocchia", mentre del 1979 è il primo testo (*La Caritas parrocchiale*). In tre decenni, molteplici sono stati convegni, seminari, percorsi formativi e pubblicazioni incentrati sul ruolo delle Caritas parrocchiali. Il prossimo anno pastorale verrà dedicato da Caritas Italiana al tema "Ripartire dalla parrocchia... per preferire gli ultimi".

tutto a pregare e darsi da fare, perché nelle nostre Chiese fioriscano vocazioni. Ma quanto si prospetta per l'immediato futuro non deve neanche indurre ad atteggiamenti di sfiducia o rassegnazione: un clero meno numeroso non è per forza meno efficace di uno numericamente più ricco. Ciò che conta non è la quantità, ma la santità e la qualità dell'impegno. Senza contare che una diminuzione dei sacerdoti, paradossalmente, può anche essere una spinta ad aprire possibilità nuove: per esempio lo spazio per un effettivo protagonismo dei laici, così a lungo invocato. Il sacerdote resta però il pastore irrinunciabile di ogni comunità. Perché non c'è comunità senza Eucaristia, ma non c'è Eucaristia senza sacerdote.

Sempre più, in Italia, la fede cristiana trova espres-

sione pubblica attraverso canali "altri" dalle parrocchie, a cominciare dai movimenti...

Il rapporto tra parrocchie e movimenti esige specificità e complementarietà dei ruoli. I movimenti offrono un'opportunità - preziosissima - di *sequela Christi* per coloro che si riconoscono nel loro carisma. Ma alla parrocchia spetta il compito di prendersi cura di tutte le persone presenti nel territorio, nessuna esclusa. Essa deve impersonificare il pastore del Vangelo: non accetta lo smarrimento anche di una sola delle sue pecore ed è capace di arrivare, pur di ritrovarla, negli anfratti più reconditi del proprio ambiente, dove spesso nessuno ha la premura o l'abilità di arrivare.

Come favorire, allora, percorsi d'incontro, non divergenti?

La Chiesa risponde in vari modi alle esigenze complessive dell'evangelizzazione, con i movimenti, l'associazionismo più antico, le varie forme di vita consacrata, la pastorale d'ambiente, ecc. Ma la parrocchia rimane la forma principale con cui essa si rende presente all'uomo nella sua quotidianità, nel luogo dove questi dimora. Il tutto in un rapporto, appunto, di complementarietà con le altre realtà ecclesiali. Questo rimanda al concetto di "pastorale integrata" che la Chiesa italiana ha fatto proprio: perseguire, nell'annuncio del Vangelo, una sinergia delle forze in campo, cercando di valorizzare l'insieme delle sorgenti di vita cristiana a disposizione (parrocchie, santuari, associazioni, movimenti, centri culturali, scuole, opere assistenziali, ecc.). Il tutto nell'unità, e quindi nell'integrazione, assicurata dalla diocesi.

In che misura il volto missionario delle parrocchie dipende dall'attenzione alle persone più deboli? La parrocchia italiana, in media, esprime un atteggiamento di ascolto e inclusione?

L'attenzione verso i più deboli è un elemento irrinunciabile della missione. Per di più "strategico", dal momento che il linguaggio della carità è forse l'unico che non abbia bisogno di traduzione, spesso il più penetrante. In questo campo, al mondo delle parrocchie è certamente riconosciuto un merito grande, per non dire un primato. La porta della canonica è ancora, per moltissime persone in difficoltà, uno degli approdi più sicuri e consolatori. Come testimoniano le voci di tanti parroci, spesso a loro volta in difficoltà nel gestire un numero di richieste di aiuto superiore alle loro forze.

A Lecce, nel convegno unitario, si affronterà il tema

In Italia sono circa 26 mila, diminuisce la frequenza

Le parrocchie in Italia sono **25.921**. La loro distribuzione in rapporto a territorio e popolazione è molto differenziata. La diocesi di Roma, per esempio, ha in media **7.986** abitanti per parrocchia, la diocesi di Milano **4.551** e quella di Tricarico **1.441**. Nei grandi centri urbani, inoltre, in molti casi le parrocchie hanno più di **15 mila** abitanti (con punte di circa **30 mila**), mentre il **39,6%** (**10.279**) sono in comuni con meno di **5 mila** abitanti.

Regione ecclesiastica	Parrocchie	Sacerdoti	Popolazione media per parrocchia	Popolazione media per sacerdote
TRIVENETO	3.531	8.439	1.890	791
LOMBARDIA	3.073	7.774	2.857	1.129
PIEMONTE	2.250	4.651	2.030	982
EMILIA ROMAGNA	2.714	3.817	1.500	1.066
LIGURIA	1.251	2.059	1.601	973
TOSCANA	2.495	3.465	1.427	1.027
MARCHE	822	1.882	1.731	756
UMBRIA	672	1.158	1.218	706
ABRUZZO-MOLISE	1.077	1.459	1.432	1.057
LAZIO	1.462	7.519	3.813	741
CAMPANIA	1.835	3.829	3.193	1.530
PUGLIA	1.075	2.778	3.858	1.493
BASILICATA	267	440	2.312	1.403
CALABRIA	980	1.458	2.093	1.407
SARDEGNA	620	1.264	2.718	1.333
SICILIA	1.798	3.522	2.889	1.474

Fonte: Conferenza Episcopale Italiana


Secondo l'indagine sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana dicembre 2001 - marzo 2002" (Istat Multiscopo), considerando persone sopra gli 11 anni decresce il peso di chi si reca una o più volte alla settimana nei luoghi di culto: da **39,2%** nel 1993 a **34,7%** nel 2001. Aumenta invece la quota di persone che ci vanno solo qualche volta all'anno (da **27,9%** del 1993 a **29,9%** del 2001) e di chi non si reca mai in un luogo di culto (da **15%** a **16,5%**); il tasso di frequenza più alto si registra a Sud (**40,4%**), mentre nel Centro e nel Nord non si recano mai in un luogo di culto il **19%** delle persone. Considerando i fedeli sopra i 6 anni, la frequentazione settimanale dei luoghi di culto risulta più elevata in Molise (**45,5%**), Puglia (**45,1%**), Veneto (**44,7%**) e Trentino Alto Adige (**43%**). Le donne sono più assidue nella pratica religiosa (**44,1%**) rispetto agli uomini (**28%**) in tutte le classi di età. I frequentatori più assidui dei luoghi di culto sono casalinghe (**48,8%**) e ritirati dal lavoro (**44,2%**).

della domenica. Come collegare la solidarietà operante dei giorni feriali con il riposo orante della festa?

Azione di solidarietà e riposo non si oppongono: il riposo del giorno del Signore non equivale a un far nulla, all'ozio. Esso impegna ad assumere lo stesso sguardo di contemplazione e amore con cui Dio avvolge la creazione appena uscita dalle sue mani. Non è l'operosità che costruisce il mondo: è un'operosità diversa, che gioisce per le bellezze e si china sulle ferite del mondo. Alla gloria della liturgia è strettamente legato il gesto d'amore verso i fratelli.

Secondo la sua esperienza, la pastorale della carità è vissuta come un'appendice sociale delle parrocchie, o come una dimensione integrante? In concreto: c'è il rischio che parrocchie e Caritas siano

percepiti come organismi paralleli o giustapposti?

La percezione sociale può essere più o meno unitaria, anche in forza della lontananza o comunione dei protagonisti, che è richiesta e va in tutti i casi rafforzata. Ma il problema va posto più a monte, e cioè nell'orientamento - tanto della parrocchia nel suo insieme, quanto di chi in essa e accanto a essa opera nella Caritas - verso Gesù Cristo, unico fondamento della comunità cristiana e della carità che da essa deve sprigionarsi. E unica ragion d'essere sia della pastorale attuata dalla parrocchia, sia della condivisione della solidarietà promossa dalla Caritas. Per non far scendere le parrocchie a stazioni di servizi religiosi e le Caritas a sportelli di filantropia umanitaria, occorre orientare tutto a Cristo. È l'impegno chiesto dagli orientamenti pastorali del decennio, ed è l'impegno più urgente. 

Laboratori per non delegare: «La carità non è per specialisti»

Fare Caritas nelle parrocchie: un impegno che assume forme diverse, da Ventimiglia a Trapani. Un imperativo comune: animare l'intera comunità

Una covata. Un'incubatrice. La rete Caritas esprime una costante attenzione alla nascita di Caritas parrocchiali che sappiano farsi carico dei bisogni emergenti in un paese o in un quartiere. E, soprattutto, che siano in grado di arricchire la pastorale di ogni parrocchia, affinando la sensibilità caritativa di ogni fedele e ogni cittadino.

Caritas Italiana ha percorsi di formazione e laboratori riservati ai nuovi direttori e agli operatori delle Caritas diocesane. Le quali, a loro volta, riversano esperienze e cura sulle realtà parrocchiali. Accade, per esempio, nella diocesi di **Ventimiglia-Sanremo**, dove da febbraio 2002 è attivo un Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali, di cui fanno parte un parroco, una religiosa e tre laici. Il Laboratorio ha stilato un progetto quadriennale, che coinvolge vicariati e parrocchie, ha organizzato i primi incontri con alcuni fedeli e alcuni consigli pastorali parrocchiali. «Abbiamo già sperimentato - osservano i promotori - che non possiamo proporre uno stesso modello d'azione a tutte le parrocchie, tra loro assai diverse. Nei paesi piccoli, la comunità è già sensibile al tema dell'impegno per la carità: proporre una Caritas parrocchiale potrebbe non essere necessario. Nelle realtà cittadine, specie se a vocazione turistica, il fluttuare della popolazione e un'identità di comunità meno avvertita creano notevoli difficoltà. In ogni caso studiamo con la parrocchia i percorsi da attuare. E insistiamo molto sul coinvolgimento del consiglio pastorale, perché si sviluppi una pastorale davvero unitaria tra le dimensioni della catechesi, della liturgia e della carità».

A **Volterra**, invece, è stata una Caritas parrocchiale a farsi laboratorio. Precisamente la Caritas della parrocchia della bellissima chiesa cattedrale. Essa è nata alla fine de-

gli anni Novanta, succedendo a una sorta di Caritas cittadina di cui facevano parte membri delle associazioni di volontariato operanti a Volterra. L'idea era evitare che le parrocchie delegassero a un organismo esterno la fatica e la passione dello stare accanto ai poveri.

Oggi la Caritas è composta da una decina di persone, comprese una religiosa, una catechista, una rappresentante della San Vincenzo e una del Gruppo missionario. Ben strutturata in aree di lavoro, la Caritas della cattedrale sostiene l'attività di un centro di ascolto parrocchiale e di un centro di raccolta e distribuzione di vestiario e generi alimentari, e si mantiene attenta ai bisogni dei malati della città e a situazioni di emergenza e solidarietà internazionale. Ma soprattutto, riunendosi almeno una volta al mese, subito dopo gli incontri del consiglio pastorale, cerca di declinarne le indicazioni. Collabora inoltre con i gruppi di catechismo, liturgia e comunicazione, per permeare di una sensibilità caritativa forte l'intera pastorale della parrocchia. «Cerchiamo di coltivare - spiegano i responsabili - una costante attenzione al "far fare", piuttosto che farci carico direttamente di bisogni e problemi.

Non vogliamo essere individuati come quelli che assistono le persone o che chiedono soldi per il loro gruppo, ma come coloro che puntano a promuovere responsabilità nella comunità cristiana, tramite un bilancio "leggero" e una sensibilizzazione di coscienze e risorse da utilizzare al momento opportuno».


Da ottobre 2000 un Laboratorio permanente per la formazione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali è operante anche a **Trapani**. Il primo anno è stato frequentato da 28 parrocchie e oltre 60 operatori pastorali. Anche in questo lembo di Sicilia si cerca di non somministrare un prodotto confezionato, ma indicazioni a



ANIMARE LA COMUNITÀ
Percorsi e laboratori per creare nuove Caritas parrocchiali, chiamate a formare alla solidarietà tutti i fedeli



partire dalle domande degli operatori. A conclusione del primo anno di attività, una riflessione maturata nelle 28 parrocchie ha indicato nell'attivazione dei centri d'ascolto e nel rafforzamento delle molteplici forme di ascolto destrutturato presenti in ogni comunità cristiana (e d'altro canto nelle Missioni parrocchiali) gli strumenti privilegiati per osservare, animare e operare nel territorio.

Nell'ultimo anno, ben 35 Caritas parrocchiali hanno aderito al Laboratorio. E da febbraio la Caritas diocesana ha avviato ad Alcamo un centro d'ascolto cittadino, in cui un referente e operatori pastorali delle dieci parrocchie cittadine accolgono chi ha bisogno, per avviarli successivamente alle rispettive Caritas parrocchiali. Perché la carità, anche in questo caso, non sia affare di pochi specialisti, ma patrimonio dell'intera comunità. 

Una cesta di pane per i poveri, la domenica torna alle origini

La santa messa dei poveri in S. Procolo e in Badia ebbe la sua radice in un desiderio profondo di avventura cristiana di fede e carità (...). Nacque da un bisogno di sborghesimento del nostro cristianesimo (...). Vinte le difficoltà immancabili di ogni cosa nuova, il nostro progetto divenne realtà: una domenica della primavera 1934 una quarantina di poveri - gli ultimi davvero: ciechi storpi zoppi! - erano radunati nella chiesa di S. Procolo per partecipare alla santa messa. (...) Fu portata all'altare una cesta di pane fresco: quel pane fu benedetto, fu recitato insieme un Padre Nostro e fu fatta ordinatamente la distribuzione (...).

Nelle messe di S. Procolo e di Badia si ripete in qualche modo la prima esperienza cristiana: perché ricchi e poveri, abbienti e non abbienti formano una sola famiglia. Nel 1942 la folla degli uomini divenne così fitta da rendere necessario l'uso di una chiesa più grande (...). Oggi i minimi della società, domani potrebbero convenire intorno all'altare anche coloro per i quali il frutto troppo modesto della quotidiana fatica non basta a fornire il necessario per vivere (...). L'altare del Signore verrebbe così ad essere il centro nel quale si ricompongono ad unità gli ordini già separati e contrapposti delle società umana. (...) L'offertorio torna a riacquistare il suo valore originario e l'altare diventa ancora la sede di una comunione temporale di fratelli. Quelli che hanno bisogno prelevano dal fondo comune, che l'amore di Dio ha volontariamente causato tra i cristiani. Si elimina così quel lato sgradevole che ha l'elemosina, come avvillimento della dignità umana di chi riceve. Invece il prelievo da questo fondo comune fraterno acquista una significato più alto: si prende ciò che è nostro perché è di tutti e perché anzitutto è di Cristo.

(Tratto da: Giorgio La Pira, I colloqui della Badia, Libreria Editrice Fiorentina, 1989)

LO SPETTRO DELLA POVERTÀ NEL PAESE PIÙ VECCHIO D'EUROPA

di **Walter Nanni** ufficio studi e ricerche Caritas Italiana

Secundo i dati forniti dall'Istat e da altre agenzie pubbliche, l'Italia è il paese "più vecchio" dell'Unione Europea. Ovvero quello con una maggior percentuale di residenti in età anziana. In occasione del censimento generale 2001, gli anziani costituivano il **18,6%** della popolazione. Solo due anni dopo, il 1° gennaio 2003, gli ultrasessantacinquenni erano già diventati il **19%** della popolazione residente. Nel 2041 si prevede che arrivino a essere il **33,6%** della popolazione: il trend dell'invecchiamento, pur essendo ormai un fenomeno generalizzato in tutta Europa, registra in Italia il suo culmine. In aumento sono anche i "grandi vecchi": oggi **una persona su 20**, nel nostro paese, ha più di 80 anni.

LE DONNE ANZIANE. Le donne vivono più a lungo degli uomini ma sono afflitte, più frequentemente rispetto agli uomini, da malattie che nel lungo periodo degenerano in situazioni invalidanti (artrite, artrosi, osteoporosi, ipertensione arteriosa). Gli anziani che soffrono di una qualche forma di disabilità o di non-autosufficienza sono quasi **2 milioni**, di cui il **53%** è costituito da donne con più di 75 anni di età.

L'Italia ha la percentuale più alta, nell'Unione, di residenti anziani. La condizione di indigenza interessa molti di loro. Ma essi si rivelano ancora utili alle famiglie. Benché spesso non siano ricambiati quando hanno bisogno

Anziani rispetto alla popolazione residente (al 21 ottobre 2001)

AREE GEOGRAFICHE	POPOLAZIONE 65 ANNI E PIÙ	POPOLAZIONE 75 ANNI E PIÙ	POPOLAZIONE 85 ANNI E PIÙ
Nord-ovest	19,83%	8,74%	2,39%
Nord-est	20,06%	9,46%	2,60%
Centro	20,30%	9,30%	2,38%
Sud	16,05%	6,87%	1,66%
Isole	16,70%	7,28%	1,78%
Italia	18,68%	8,36%	2,18%

Fonti: Rapporto annuale Istat 2002; Censimento della popolazione 2001; Informahandicap; Commissione nazionale di indagine sull'esclusione sociale.

L'ANZIANO SOLO. La solitudine è un problema per gli anziani che si ritrovano senza legami familiari e amicali. Su **10.645.874** anziani residenti in Italia (secondo il dato del censimento della popolazione 2001), gli anziani soli sono risultati **2.849.361** (il **26,7%** del totale degli anziani). L'incidenza della solitudine aumenta con l'età: il **62%** degli over 85 vive da solo. Anche in questo caso è la donna anziana che ne fa le spese: all'inizio del 2002 gli anziani vedovi erano **554.419** (**12,6%** del totale degli anziani), mentre le donne anziane vedove erano **3.054.622**, pari al **48,6%** del totale (quasi una donna anziana su due).

NONNI E NONNE. Nonostante le difficoltà e gli acciacchi, gli anziani costituiscono ancora una valida risorsa per familiari e nipoti. Le donne della terza età svolgono compiti a beneficio dei genitori "grandi anziani", del coniuge, dei figli e - nel **40%** dei casi -

anche a favore dei nipoti e di altri parenti. Il **78%** delle donne oltre i 75 anni presta aiuto a parenti, vicini e amici. Tuttavia, sul piano della reciprocità, **più di un terzo** delle donne anziane non riceve alcun aiuto da altri familiari nel corso dell'attività quotidiana di cura e assistenza.

LA POVERTÀ. La condizione di povertà rappresenta un fattore di disagio per molti anziani. Gli anziani soli mostrano un'incidenza di povertà pari al **13,3%**, valore che sale al **15,7%** per le coppie con almeno un componente anziano di 65 anni o più. In generale, all'aumentare del numero di anziani in famiglia aumenta l'incidenza di povertà: in Italia, il **17,4%** delle famiglie con due o più anziani si trova sotto la linea di povertà, mentre tale valore supera il **33%** nel Mezzogiorno. **IC**

ANZIANI AL CALDO E SOLI: STAVOLTA SIAMO PRONTI?

di **Pietro Gava**

"L

e persone anziane dovrebbero trarre benefici dall'assistenza e dalla protezione della famiglia e della comunità, in conformità con il sistema di valori culturali di ciascuna società". Non è il libro dei sogni, ma uno dei Principi delle Nazioni Unite per le persone anziane, adottati dall'Assemblea generale il 16 dicembre 1991 con la risoluzione numero 46/91.

Assistenza e protezione della famiglia e della comunità. L'Italia, nonostante il "familismo" e il rapidissimo invecchiamento che caratterizzano la sua compagine sociale, appare un paese "distratto" rispetto ai principi enunciati dall'Onu. Se ne è avuta una drammatica conferma nella (torrida) estate dell'anno scorso. Secondo una ricerca svolta dall'Istituto superiore di sanità, tra il 16 luglio e il 15 agosto 2003 si registrarono, fra gli ultrasessantacinquenni italiani, ben 4.175 morti, il 14% in più rispetto all'anno precedente. Il dato è stato stimato sulla base dei risultati relativi alle 21 città capoluogo di regione e di provincia autonoma. La città che ha fatto registrare il risultato più inquietante, con un raddoppio di mor-

ti fra gli ultrasessantacinquenni, è stata Torino (+ 108%), seguita da L'Aquila (+105,3%), Genova (+79,4%), Perugia (+ 69,3%) e Milano (+ 69,3%).

Il caldo, d'accordo, l'anno scorso fu eccezionale. I giornali, colmi in estate di cronache meteorologiche, fra agosto e settembre si buttarono, non senza ragione, sulla "emergenza anziani". Ma non fu solo una questione di temperature. I più colpiti, tra le vittime dell'ondata di afa e umidità, furono infatti gli anziani soli, con un basso livello socio-economico e affetti da patologie croniche. Il caldo fa perdere l'appetito, diminuire il senso della sete, ma accentua anche il peso della solitudine, che spinge ancor più le persone a emarginarsi, fino all'impossibilità di chiedere e ottenere aiuto: un circolo vizioso che nell'estate 2003 è emerso in tutta la sua spietatezza. E quest'anno, con l'estate di nuovo alle porte, è cambiato qualcosa? Enti locali, servizi sociali, aziende sanitarie e privato sociale si sono attrezzati perché non si ripetano drammi diffusi?

Custodi sociali

Le Caritas, qua e là per l'Italia, sanno che non basta contrastare gli effetti del caldo. Meglio è prevenire. «Abbiamo una rete di intervento capillare, riusciamo a monitorare e a offrire aiuto a circa duemila persone», racconta per esempio da Milano Fabrizio Giunco, dell'area anzia-



MAURIZIO CAMAGNA

SERVIZI DI PROSSIMITÀ
Più vicini agli anziani nella vita quotidiana. Il fotoservizio di queste pagine illustra l'azione dei volontari legati a Caritas Ambrosiana

L'estate 2003 scatenò l'emergenza: più di quattromila morti in Italia, a causa di una stagione torrida. Ad acuire problemi e sofferenze ci pensa la solitudine. Ma cosa fanno gli enti pubblici? E le Caritas?

ni di Caritas Ambrosiana. «Lavoriamo nei quartieri più problematici della città, Baggio, Giambellino, Gratosoglio, dove condizioni molto umili si accompagnano a un forte disagio abitativo. Grazie ai volontari e alla sinergia con cooperative sociali presenti nel territorio manteniamo i contatti con i medici di famiglia e consegniamo i pasti a domicilio, insieme alle bottiglie d'acqua. Molti anziani non hanno più la possibilità di uscire per fare la spesa o la forza per portare pesi dal supermercato a casa. E noi offriamo questi servizi in modo permanente, non solo durante il periodo estivo. Siamo stati attenti a non realizzare copie di servizi già esistenti. Insieme al comune e a sponsor privati, l'anno scorso abbiamo promosso le figure dei "custodi sociali", persone che facilitano le relazioni tra anziani e servizi sociali. Abbiamo ottenuto buoni risultati, quest'estate riproveremo».

Anche a **Genova** entreranno in azione i custodi sociali, «ma solo 30 per trentamila anziani», si rammarica Paolo Pezzana, membro della Fondazione Auxilium - Caritas. «In teoria ogni custode dovrebbe fare una visita domici-

lontani, con discrezione, hanno offerto un aiuto concretissimo, un'esperienza di buon coordinamento che tornerà utile alla città. Il nostro obiettivo è favorire la condivisione di progetti e risorse anche con le realtà istituzionali, perché cresca tra loro la capacità di fare rete».

Lo spettro dell'estate afosa e solitaria si combatte anche creando condizioni e luoghi per stare insieme. «I mesi caldi per gli anziani di **Perugia** saranno più allegri», sorride Annalisa Longo, membro della direzione di Caritas Perugia - Città della Pieve. «Dopo un'esperienza nata nella Caritas parrocchiale di San Biagio Savino, è stata da poco inaugurata la Casa di quartiere Sant'Anna, un centro diurno per persone con un buon livello di autosufficienza. Esso si avvale di un cospicuo numero di volontari ed è stato attivato in collaborazione con il comune e la circoscrizione locale. Propone attività ludiche, ma anche iniziative per stimolare le capacità residue, come la ginnastica dolce e la musicoterapica. E il pranzo a 4 euro, per chi non può permetterselo paga il comune». Poco distante da Perugia, a Solfagnano, c'è

Torino, capitale dei decessi: «Più attenti al pianerottolo»

Torino nell'estate 2003 ha conquistato un triste primato: l'incremento più alto dei decessi fra gli over 75 (+108%). Gli anziani hanno accusato gli effetti della "latitudine inversa", cioè il fenomeno per cui le città più fredde soffrono in modo superiore la persistenza dei picchi di calore. Ma **Pierluigi Dovis**, 40 anni, direttore della Caritas diocesana del capoluogo piemontese, non si spiega il dato solo con le temperature record.

Direttore, perché non si riesce a prestare aiuto in tempo agli anziani?

Torino è una città con un'età media molto alta, se togliessimo dal calcolo i 95 mila stranieri la popolazione risulterebbe ancora più vecchia. E il numero degli anziani soli cresce. Tanti hanno paura di essere derubati, si chiudono in casa a tal punto da lasciare le tapparelle abbassate e smettere di uscire.

E la solitudine aumenta...

i servizi più innovativi hanno puntato su un notevole sviluppo dei cosiddetti "pronto intervento", con operatori in grado di fronteggiare le emergenze.

Le parrocchie promuovono case di riposo?

Non di rado le gestiscono in modo diretto. È una realtà molto ampia.

Si mira a valorizzare i servizi domiciliari?

Sì, con determinazione, consapevoli delle implicazioni relazionali e assistenziali, soprattutto nei confronti delle persone sole non autosufficienti, parzialmente sufficienti o con patologie psichiche. Il ruolo dei gruppi di volontariato è fondamentale.

In diocesi c'è una sensibilità adeguata riguardo ai problemi degli anziani?

Le nostre missioni diocesane, simili a quelle che un tempo erano chiamate missioni popolari, hanno riscontrato buoni livelli di partecipazione alle iniziative rivolte alla terza età. Un cospicuo numero di over 60 fa



MAURIZIO CAMAGNA



“DUE MANI IN PIÙ”
L'accesso alle case avviene per la consegna della spesa: il progetto consente di incontrare con continuità le persone anziane, e di registrarne condizioni e bisogni

liare a settimana per ogni anziano, ma non so se c'è qualcuno in grado di fare 200 visite domiciliari al giorno... I numeri parlano da soli. I servizi sociali comunali hanno poco personale e scarse risorse finanziarie. Il comune sta promuovendo un'agenzia per l'assistenza domiciliare agli anziani, ha coinvolto il terzo settore e il mondo del volontariato, anche la Caritas partecipa esprimendo un parere consultivo. Gli enti locali riconoscono la competenza nell'accompagnamento relazionale dei nostri operatori, che finiscono per prestare anche un valido intervento socio-assistenziale». Anche se i giornali non ne hanno dato notizia, l'anno scorso la rete dei centri d'ascolto ha dato un prezioso contributo nel fronteggiare l'emergenza: «Molti vo-

l'opera-segno Villaggio Santa Caterina, destinata ad accogliere anziani in difficoltà economica e senza casa. «Tanti giovani approfittano del periodo estivo per mettersi al servizio degli altri, scegliendo il Villaggio, che diventa un laboratorio di carità, dove non c'è tempo per annoiarsi, si sperimenta la gratuità ed è possibile fare nuove conoscenze e amicizie».

Annalisa Longo è anche geriatra, lavora al Policlinico di Perugia. «Quest'anno impiegheremo i soldi di un fon-



È difficile soccorrere chi vuole essere invisibile, lanciargli dei messaggi di collaborazione. Entrano in una spirale di depressione e non hanno più la forza di chiedere aiuto.

Come si può contrastare l'auto-emarginazione?

È necessario rilanciare uno stile di prossimità, far maturare quella che chiamerei la "solidarietà di pianerottolo". Cercare di avere attenzioni, compiere piccoli gesti quotidiani, soprattutto quando il nostro vicino è una persona molto anziana.

Quali tipi di strutture e servizi offre l'arcidiocesi di Torino?

Ci sono diverse realtà: oltre alle residenze, alla casa di riposo e ai centri diurni, dalla fine degli anni '70

parte dei gruppi di volontariato più attivi e riesce a offrire un contributo prezioso.

Come valuta le politiche adottate dagli enti locali?

Torino è considerata la Svezia d'Italia. I servizi comunali prevedono diverse agevolazioni per gli anziani, rivolte in particolare ai meno abbienti, come il taxi gratuito e gli assegni di cura. Sono stati istituiti un tavolo cittadino sui problemi della terza età e una commissione permanente per la qualità del servizio all'anziano nelle strutture, a cui partecipano anche soggetti privati e la Caritas diocesana. Abbiamo una buona collaborazione anche con le circoscrizioni.

do regionale per avere locali climatizzati. Ma in reparto, con soli 16 posti letto e problemi con l'aria condizionata, la scorsa estate non è stato facile gestire la situazione. In una stanza d'ospedale surriscaldata, con la temperatura esterna a 40 gradi, l'organismo di una persona anziana non fa che disidratarsi. Allora bisogna con pazienza invitarla a bere, ad assumere liquidi, a mangiare qualcosa». Premure che bisogna preparare per tempo.

Addestrati dalla geografia


Ci sono città addestrate al caldo dalla geografia e alla solidarietà da reti familiari ancora forti. «Al solleone siamo abituati da sempre, e da noi è difficile trovare persone anziane abbandonate a se stessa - riepiloga don Benedetto Genualdi, direttore della Caritas diocesana di Palermo -. Però ciò non significa che i bisogni non sussistano. Così, da più di 35 anni per gli anziani lasciati soli

CUSTODI SOCIALI

La solitudine colpisce soprattutto nei quartieri periferici e più anonimi: qui serve una vigilanza discreta ma continua

esiste il Villagetto dell'ospitalità, voluto dal cardinal Ruffini. E generalmente nelle parrocchie di Palermo si presta molta attenzione agli anziani e alle loro esigenze quotidiane. Noi gestiamo un centro diurno che accoglie circa 50 anziani: tra loro e gli operatori si è instaurato un ottimo rapporto di fiducia, l'importanza di un simile punto di riferimento cresce molto quando i figli partono per le vacanze. Interventi pubblici? Il comune si li-

mita a offrire strutture ricreative, non mette a disposizione molti servizi».

Gli scienziati dell'Istituto di biometeorologia del Cnr hanno fatto sapere che «probabilmente l'estate 2004 non sarà tanto calda quanto quella dell'anno scorso, ma dovrebbe essere molto umida e anche piovosa». Resta il fatto che il calore dell'affetto e un'adeguata programmazione aiutano a vivere a tutte le temperature. 

NON SOLO CALDO

Anche solitudine e paura accentuano, in estate, la tendenza degli anziani a isolarsi



MAURIZIO CAVAGNA

Bisogni in continuo mutamento, ma i fondi non sono sufficienti

Gli anziani hanno più difficoltà nelle grandi città del centro-nord, nonostante servizi all'avanguardia. La politica sa dare risposte al passo con i fenomeni?

di **Marco Toti**

Nell'oscuro linguaggio degli addetti ai lavori si sta passando dai Lea ai Liveas ai Lep. Se non fosse una cosa seria, ci sarebbe da divertirsi a inventare nuove sigle a proposito dei livelli essenziali di assistenza. Nella sostanza è in corso, nell'ambito delle politiche sociali, il dibattito su cosa è necessario garantire ai cittadini per il soddisfacimento dei bisogni sociali. In senso tecnico, il ministero del lavoro e delle politiche sociali sta cercando di determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, in attuazione del nuovo articolo 117 della Costituzione. In una domanda, riferendoci agli anziani, cosa deve assicurare ad ogni anziano il sistema dei servizi sociali, quale che sia la città o il pae-

se di residenza della persona, da Nord a Sud dello stivale?

Si tratta di un tema che, al di là dei riflessi linguistici in burocratese, ha immediate e pesanti conseguenze sulla vita di molta gente. L'emergenza anziani della scorsa estate ha insegnato che ad andarci di mezzo è la vita delle persone più deboli. I problemi sul tappeto sono svariati: individuazione delle fasce più disagiate, monitoraggio dei servizi esistenti, fissazione delle priorità rispetto a zone del paese senza servizi, destinazione di fondi adeguati. Rispetto a queste questioni sostanziali, che chiedono risposte concrete, sembra invece che il problema sia di natura istituzionale: quali sono i ruoli di stato, regioni e comuni? Viene in mente la famosa frase "mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata": ci si accapiglia su chi deve gestire i (po-

chi) fondi a disposizione, mentre si va verso un'altra estate che potrebbe mettere a rischio la vita di molte persone.

Barellieri della cronaca


La tragica esperienza dello scorso anno ha mostrato che gli anziani hanno maggiori difficoltà nei grandi centri urbani del centro-nord per la carenza di reti parentali e relazionali, che in estate si indeboliscono ulteriormente. Manca tuttavia una chiara fotografia della realtà, che dovrebbe essere fornita dal Sistema informativo sociale, già previsto dalla legge 328/2000 e del quale, però, ancora non si vede traccia.

Anche il monitoraggio dei servizi esistenti dovrebbe permettere una valutazione dell'assistenza domiciliare e degli altri servizi. L'assistenza domiciliare raggiunge solo una piccola porzione delle persone esposte al rischio e non sembra che le iniziative volontarie o del privato sociale siano in grado di fronteggiare la complessità della situazione e la vastità dei bisogni. Le risposte dei comuni per la prossima estate sembrano piuttosto timide: non può certo bastare l'inserimento di qualche giovane in servizio civile volontario, in qualità di "angelo custode", per dare risposte a città con centinaia di migliaia o milioni di abitanti.

L'agenda delle priorità dovrebbe sostenere le zone senza adeguati servizi: ma l'esperienza della scorsa estate ha

spiazzato un po' tutti. Proprio le città del nord, storicamente più all'avanguardia, hanno sofferto di più. Ciò dovrebbe indurre a riflessioni più articolate delle abituali. I bisogni sociali sono in continuo mutamento, con profonde differenze territoriali: una stessa condizione di precarietà può contare su risorse formali e informali differenti, e sarebbe sbagliato pensare a soluzioni preconfezionate uguali per tutti. Il senso dei Lep dovrebbe essere la garanzia di una risposta unitaria possibile, benché diversa nelle modalità.

La questione su cui più di ogni altra ci si incaglia è però quella dei fondi disponibili. I segnali sono tutt'altro che incoraggianti: le politiche sociali restano la cenerentola degli impegni finanziari dello stato. Soprattutto, non si hanno strumenti per indirizzare i fondi alle regioni con la logica della compensazione rispetto a bisogni e servizi esistenti.

Preoccupa, in questa situazione, un certo silenzio che il mondo del volontariato e del terzo settore mostra rispetto all'incalzare dei fatti. Si è forse troppo indaffarati a preparare progetti per il prossimo bando europeo, nazionale o locale alla ricerca di finanziamenti per le proprie attività, tanto da non aver tempo per accorgersi di ciò che accade alla gente? Anni fa questo mondo era indicato come anticipatore nella lettura dei bisogni e nei tentativi di risposta. Oggi rischia di relegarsi al ruolo di barelliere della cronaca. 



STRANIERI PIÙ DELINQUENTI? TROPPI ENFASI, NUMERI IN CALO

di **Manuela De Marco** redazione "Dossier statistico immigrazione" Caritas

Parallelamente alla crescita del fenomeno migratorio in Italia, è aumentato il volume dei reati commessi nel paese. Ed è aumentata anche la sovraesposizione di cittadini stranieri nelle casistiche giudiziarie. L'azione della stampa e dei media, inoltre, ha enfatizzato atteggiamenti di perplessità e timore nei confronti degli atti di criminalità perpetrati da stranieri. E così è andata anche radicandosi la convinzione che essi siano più delinquenti degli italiani. Con il supporto dei dati statistici è possibile, però, inquadrare il fenomeno in una dimensione di maggiore oggettività. In dettaglio, i cittadini extracomunitari denunciati nel corso del 2001 (l'ultimo anno a proposito del quale sono disponibili dati Istat completi e definitivi) sono stati circa 89 mila, pari al 17,4% del totale nazionale delle persone denunciate (3 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente). I reati su cui si basano le denunce sono quasi esclusivamente quelli contro il patrimonio (40% del totale), contro l'economia e la fede pubblica, costituiti soprattutto dalle fattispecie di produzione e spaccio di stupefacenti (15%), e contro la persona (13,4%).

Guardando alle nazionalità coinvolte, è significativo notare come nelle casistiche giudiziarie non si produca quel "policentrismo" che caratterizza il quadro dei soggiornanti in Italia: se infatti nel nostro paese sono presenti ben 189 diverse nazionalità, e se fra le prime dieci provenienze dei soggiornanti figurano non solo tutti i continenti, ma quasi tutte le aree subcontinentali, nella graduatoria dei denunciati vi sono ben 5 paesi dell'Africa, 4 dell'Europa orientale e uno dell'Unione Europea. Sottorappresentati sono sia l'America Latina che, soprattutto, l'estremo Oriente.

Anche considerando i dati relativi alle detenzioni, le osservazioni rimangono le stesse: si è registrata infatti una ridotta contrazione dei valori tra il 2001 e il 2002, pur


essendo l'incidenza degli immigrati più elevata in questo contesto che non in quello delle denunce (30%).

Sulla circostanza incidono però le ben note difficoltà per un immigrato di riuscire a fruire delle misure alternative alla detenzione e, come diversi studiosi sottolineano, anche la particolare "visibilità" con cui l'immigrato realizza le sue azioni delittuose, che lo rende particolarmente esposto all'azione repressiva delle forze dell'ordine.

Arginare l'emarginazione

La criminalità straniera desta preoccupazione ma l'allarme sociale legato a questo fenomeno risulta eccessivamente enfatizzato: ormai anche alcune relazioni dei Procuratori generali delle Corti d'appello parlano di delinquenti "di mentalità più mercantile che violenta", che commettono "i soliti reati di natura bagatellare", trattandosi per lo più di "persone non integrate nel tessuto economico e costrette a vivere di espedienti".

Ciò detto, resta vero che una condotta deviante costituisce un grave scacco, per l'immigrato che è venuto in Italia e per la nostra società che lo accoglie. Tuttavia occorre tener conto delle condizioni differenziali degli uni e degli altri e delle situazioni di emarginazione nelle quali i cittadini stranieri spesso si trovano.

Per questo, valorizzando i percorsi d'inserimento, attuando politiche migratorie adeguate rispetto ai reali fabbisogni della nostra società e aperte al confronto continuo con altre culture, investendo risorse per gestire le situazioni strutturali e non solo l'emergenza, si potranno forse arginare i fattori di emarginazione e rifiuto che facilitano lo scivolamento nell'area della devianza. 

La criminalità è cresciuta insieme al fenomeno migratorio. Ma gli ultimi dati su denunce e detenzioni dicono che la tendenza non è in aumento. E i reati degli immigrati sono di natura "più mercantile che violenta"

SERVIZIO CIVILE, NON BASTANO GLI SPOT...

di **Giancarlo Perego**

Dopo l'euforia degli spot ("Una scelta che cambia la vita... la tua e quella degli altri"), una "gelata" di primavera consegna il nuovo Servizio civile volontario a una realtà fatta di stenti. I messaggi pubblicitari lanciati dal governo hanno esteso l'area della consapevolezza circa l'importanza del servizio civile, scelta positiva che interpella il mondo giovanile. Ma la circolare dell'8 aprile 2004 dell'Ufficio nazionale servizio civile (Unsc) ha inferto un duro colpo a Caritas Italiana e agli enti che si occupano di servizio civile: il calmieramento (meglio, il contingentamento) dei posti a disposizione degli enti accreditati. Una novità che ha ridotto drasticamente le previsioni che sino a quel momento, a partire dalle indicazioni in precedenza fornite dal governo, avevano guidato il lavoro degli enti (reduci dai giorni caotici dell'accreditamento, traguardo raggiunto con un'azione paziente per costruire una catena di realtà territoriali capaci di seria progettazione).

Il nuovo regime di calmieramento chiede una sosta di riflessione. E invita a considerare almeno tre questioni. Anzitutto, il problema del finanziamento adeguato di un'esperienza di difesa alternativa della patria e di solidarietà sociale, tutela ambientale e promozione culturale. In secondo luogo, il problema delle pari opportunità tra enti pubblici (statali, locali e regionali) ed enti di servizio civile privati (associazioni, cooperative, enti religiosi, ecc.) riguardo all'attivazione del servizio. Infine, il problema dell'estensione e della popolarità del servizio civile.

Squilibrio con le spese militari

Riguardo al finanziamento, la consapevolezza maturata in trent'anni di diritto all'obiezione di coscienza e a un'alternativa di difesa della patria autorizza a confrontare le risorse destinate al servizio civile con le risorse destinate alla difesa militare. Lo squilibrio, dopo la circolare di aprile, appare ancora più accentuato; nella prossima legge finanziaria ci aspettiamo una forte redistribuzione delle risorse a favore del servizio civile.

Quanto al principio della pari opportunità nella costruzione di proposte di servizio civile, è affermato dalla legge 64/2001. Sul piano politico, però, di fronte al contingentamento dei posti, appare necessario scegliere chi e cosa privilegiare nella distribuzione dei posti garantiti dalla legge e dal finanziamento. Ci auguriamo che ciò non avvenga a discapito del privato-sociale.

Il governo riduce il numero dei posti per i giovani che vogliono fare l'anno di volontariato. Ma questa esperienza va finanziata in modo adeguato. E bisogna salvaguardarne i caratteri di popolarità e partecipazione

Dallo Stato meno risorse, drastico "taglio" dei volontari

La doccia fredda è arrivata il Giovedì santo. La circolare emessa l'8 aprile dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio nazionale servizio civile (Unsc) ha confermato ciò che si temeva, ma ha anche introdotto alcune novità che addensano nubi poco promettenti sul futuro del Servizio civile volontario nel nostro paese.

Giunta dopo ripetuti rinvii, che hanno lasciato nell'incertezza gli enti alle prese con l'accreditamento e la presentazione dei progetti, la circolare ha introdotto per la prima volta, a tre anni dall'avvio del nuovo servizio, il regime del contingentamento dei posti proponibili da ogni ente. Contrariamente a quanto l'Unsc aveva fatto intendere in alcune sedi istituzionali, il taglio dei posti interessa anche gli enti accreditati nella cosiddetta prima classe (tra cui Caritas), ovvero quelli che hanno dimostrato - attraverso procedure complesse e onerose - di potersi fare carico di un numero elevato di volontari e di poter assicurare una gestione robusta e una rete di luoghi di servizio estesa all'intero territorio nazionale.

Il sistema dell'accreditamento per classi mirava a elevare la qualità delle proposte e della gestione del servizio civile. Ora però anche chi ha lavorato sodo e investito molto deve fare i conti con un drastico ridimensionamento del numero dei volontari e delle volontarie ammissibili al servizio. Nel 2003 sono stati 1.320 i giovani entrati in servizio per conto della rete Caritas. In seguito al bando scaduto il 5

dicembre 2003, Caritas ha avuto a disposizione, per il primo semestre dell'anno in corso, 882 giovani per i progetti in Italia: per la seconda parte dell'anno, però, proprio in virtù della nuova circolare dovrà limitare le ammissioni a 554 soggetti, rimanendo ben al di sotto del tetto previsto. Con le conseguenze e la delusione che si possono immaginare, sia da parte dei giovani pronti a cominciare il loro anno di servizio, sia da parte degli enti che sui volontari facevano affidamento.

Tale situazione è conseguenza del fatto che nel 2004 l'Unsc potrà disporre di 119 milioni di euro, invece dei 270 che erano stati dichiarati per immettere in servizio 30 mila obiettori e 37.800 volontari. La drastica riduzione delle risorse (anticipata dai forti ritardi nei pagamenti di obiettori e volontari in servizio nel 2003) viene giustificata dal governo con le necessità di contenimento della spesa pubblica. In realtà, però, il capitolo della spesa militare, e in particolare il finanziamento delle missioni all'estero, fanno registrare un incremento che evidenzia la volontà di privilegiare un certo modello di difesa, rispetto a quello non armato e non violento (costituito da obiezione e servizio civile) pur riconosciuto dall'ordinamento legislativo del nostro paese. L'inquietudine è forte soprattutto in prospettiva: cosa accadrà dal 2005, quando la leva obbligatoria finirà e il numero di volontari pronti a prestare servizio civile aumenterà notevolmente?

Gli umori finanziari

Il finanziamento e il contingentamento dei posti chiedono, inoltre, di riflettere su un problema di fondo: la necessità di salvaguardare una scelta educativa e partecipativa importante, che in tempi brevi, dopo la cessazione della leva, all'inizio del 2005, potrebbe essere effettuata anche da centomila giovani ogni anno, valorizzando il contributo di tutti gli enti, in forma sussidiaria. Il servizio civile non può infatti essere lasciato in balia degli "umori" finanziari dettati dalla situazione delle casse pubbliche, o dell'opinione pubblica del momento, o ancora di interessi di lobby occasionali, ma deve diventare - perché così è nato e si è sviluppato - una proposta della società civile a cui partecipano tutti i

soggetti. Per usare l'espressione dei vescovi italiani, deve essere riconosciuto "come percorso educativo per i giovani e come significativo contributo a iniziative e servizi utili alla comunità, in campi come quelli della salute, dell'assistenza agli anziani, agli emarginati, ai portatori di handicap, oltre che di altre necessità sociali" (Consiglio permanente 22-27 gennaio 2002).

Per le comunità cristiane, soprattutto in parrocchia, si apre dunque una nuova stagione educativa, che valorizzi la scelta giovanile del servizio civile come itinerario di formazione alla pace, alla solidarietà, alla responsabilità sociale e alla partecipazione politica, andando anche oltre l'esperienza di servizio civile regolata dalla legge 64/2001, perché "tutti siano responsabili di tutti".

LA RIFORMA, UN PASTICCIO: FEDERALISMO È... CONVERGENZA

di Domenico Rosati

L'intervallo obbligatorio tra le quattro deliberazioni parlamentari previsto per le riforme della Costituzione consente di aprire una riflessione radicale sul destino della repubblica. Tra le modifiche già introdotte e quelle in cantiere il risultato è un cumulo di macerie del vecchio edificio, senza che si veda una credibile architettura del nuovo. Ormai è chiaro che il "sistema" degli interventi sull'ordinamento della repubblica non è più un aggiustamento dello schema istituzionale definito nel 1948. Tutti i pilastri dell'edificio sono in via di rifacimento: la forma di stato, la forma di governo, il parlamento, il presidente della repubblica, la corte costituzionale.

Il testo uscito dal primo esame del Senato adotta il federalismo devolutivo di marca leghista, ma lo compensa con l'"interesse nazionale" chiesto da An. Delinea un premier onnipotente che svuota le prerogative del capo dello stato (lo scioglimento della Camera dei deputati) e così tiene in ostaggio la rappresentanza popolare. Inventava un Senato federale che condiziona la vita delle stesse regioni (se manca un senatore si rielegge... il consiglio regionale) e una Corte Costituzionale che somiglia più a una *loja jirga* di localismi in lite che a un organismo di garanzia per tutti.

L'immagine più appropriata appare quella del "pasticcio". Ma non vale prendersela con i pasticceri di turno. I quali del resto hanno utilizzato molti elementi di costruzione già predisposti nei precedenti cantieri. Probabilmente, a questo punto, è più saggio domandarsi se non sia da rivedere la ricetta della riforma, fino a rimettere in discussione i fondamenti dell'ordinamento.

Si tratta, in sostanza, di rovesciare il ragionamento. Se il tema decisivo è, come sembra, il federalismo, non ci si può accontentare di adattare ad esso l'abito unitario, ma bisogna disegnarne uno nuovo. In altre parole: data l'esistenza di venti stati indipendenti (tali simulan-

do che siano le regioni), quali poteri è necessario che ciascuno di essi conferisca all'entità federale perché si stipuli e sia visibile il patto (*foedus*, appunto) che instaura l'unità? *E pluribus unum*, come dice il motto degli Stati Uniti, con un latino di eloquente semplicità.

In quest'ottica il potere centrale non ha, all'origine, alcuna prerogativa. Avrà, alla fine, le prerogative che gli attori del patto gli avranno liberamente conferito. Moneta, difesa, giustizia, gestione delle finanze, ambiti e livelli di solidarietà sociale e territoriale: niente di già deciso, niente di pregiudicato. Una volta fissate le regole, non ci sarebbe più materia di distinzione tra compiti autonomi e concorrenti; e la lotta politica si distanzerebbe dal modello della lotta per le investiture che ultimamente ha assunto.

Una riserva di fantasia

Mettere in piedi un federalismo plausibile significa stimolare un processo di convergenza, non di desquamazione istituzionale e sociale, come purtroppo sta avvenendo. Il tentativo può apparire irrealistico o visionario. Ma al punto in cui sono arrivate le cose una riserva di fantasia, possibilmente lucida, gioverebbe a correggere gli effetti di una *realpolitik* in cui anche l'assetto della repubblica pare ridotto a merce di scambio. Minacciando il principio di indivisibilità che sostituisce, storicamente, una vocazione alla convergenza federale che in Italia non ha avuto modo di manifestarsi. Ecco perché sarebbe bello, e soprattutto utile, che un gruppo di esperti e di uomini di buona volontà riuscisse ad aiutare la politica ad uscire dalla pasticceria. Prima che tutto finisca a torte in faccia.

La revisione della Costituzione ridefinisce tutti i pilastri dell'ordinamento della repubblica. Ma la nuova architettura non appare credibile. E se partissimo da venti stati indipendenti, per attribuire poteri al centro?

KOSOVO**Una Caritas in ciascuna parrocchia**

Nell'area dei Balcani, grazie anche al supporto della Cei, sono in corso vari progetti di affiancamento delle chiese e delle Caritas sorelle.

In Kosovo, in particolare, il percorso dura dal 2000: dopo aver contribuito a costituire Caritas Kosovo, ora si lavora alla formazione del personale, grazie alla presenza di operatori e un casco bianco italiani. È in corso soprattutto il percorso formativo di un animatore che si dedica alla promozione delle Caritas parrocchiali. A tutte le 23 parrocchie della diocesi cattolica di Prizren è infatti stata rivolta la proposta di costituire una Caritas: circa 12-13 hanno già attivato équipe di volontari, che conducono piccoli progetti a favore di anziani, disabili, minoranze (rom), donne e minori.

- > **Durata** fino a giugno 2005 (prorogabile)
- > **Costo** 60.000 euro
- > **Causale** Kosovo

La parrocchia, comunità di fede, di preghiera e d'amore. Nel mondo è espressione visibile della chiesa che annuncia il Vangelo e spezza il pane in un contesto storico e ambientale concreto. Caritas Italiana sostiene progetti che aiutano le parrocchie ad essere a servizio dei più poveri e a rimuovere le cause di tante emarginazioni.

BRASILE**Cisterne per raccogliere la pioggia**

Venti cisterne per raccogliere l'acqua piovana dai tetti e avere una riserva per le famiglie. L'iniziativa è di tre comunità parrocchiali (Butupora, Tanque Novo e Catrama) della diocesi di Caetité, spesso colpita da siccità. Molti uomini sono costretti a lasciare le famiglie – anche per lunghi periodi – per dedicarsi alla raccolta della canna da zucchero, del caffè o delle arance. La realizzazione del miniprogetto è una risposta efficace alle sofferenze di molte donne che rimangono sole con la necessità di assistere i propri figli e familiari anziani, senza avere neppure un elemento essenziale come l'acqua. Verranno anche effettuati corsi per la conservazione e la pulizia dei serbatoi e per il corretto uso dell'acqua. Ad ogni famiglia beneficiaria verrà richiesto un piccolo contributo per dare continuità al programma e costruire nuove cisterne per altre famiglie delle tre parrocchie.

- > **Costo** 5.500 euro
- > **Causale** MP 106/04 - Brasile

PER LE
MODALITÀ
DELLE
OFFERTE,
SI VEDA
A PAGINA 7

BANGLADESH**Diritto alla salute, dispensari nei villaggi**

Il 60% dei 130 milioni di abitanti stimati nel Bangladesh vive sotto la linea della povertà, per lo più negli innumerevoli villaggi rurali sparsi nel paese, dove è difficile accedere all'assistenza sanitaria, anche per le malattie più semplici. Per rispondere, almeno in parte, a questo problema, si sono attivati **44 piccoli dispensari** nelle sette regioni del paese gestiti da varie parrocchie o congregazioni religiose, sotto la supervisione di Caritas Bangladesh. Ad alcuni pazienti è richiesta una modesta partecipazione alle spese mediche (da 1 a 4 taka, pochi centesimi di euro) mentre i più poveri ottengono cure gratuite. Il numero di visite e consultazioni, già molte decine di migliaia l'anno, cresce costantemente: è necessario sostenere e ampliare il progetto ad altri **16 dispensari**, già individuati.

- > **Costo** annuo 11.000 euro
- > **Causale** Asia / Bangladesh

KENYA**Vicini ai malati di Aids, contro i pregiudizi**

Il progetto "Riruta Health Project" è gestito da Kivuli Centre in collaborazione con la parrocchia Sacro Cuore, nel quartiere periferico Riruta Satellite a Nairobi. Un'infermiera, un assistente sociale e un *counsellor* offrono assistenza medica, sociale e psicologica a circa **120 malati di Aids**, soprattutto donne, sia keniane che rifugiate. La parte relazionale è affidata a volontari che appartengono alle Piccole comunità cristiane: ricevono una formazione e visitano a domicilio i malati della comunità di appartenenza, per offrire una vicinanza umana e pregare con i malati. Riferiscono della loro attività al consiglio pastorale e offrono la loro testimonianza all'intera comunità durante la messa, contribuendo a vincere l'emarginazione che accompagna i malati di Aids.

- > **Durata** triennale
- > **Costo** 50.000 euro (contributo Caritas Italiana)
- > **Causale** Africa / Kenya

VIETNAM**Acqua dal fiume Do-Dao per irrigare, coltivare e mangiare**

La comunità parrocchiale del villaggio di Nghi Nam ha urgente bisogno di acqua per irrigare i campi. Beneficiarie dirette dell'intervento idrico saranno **321 famiglie** (cristiane e non) che vivono solo di agricoltura. Il canale, realizzato in cemento, lungo 1.120 metri, largo 80 centimetri con un argine di 70 centimetri, consentirà di portare l'acqua dal fiume Do-Dao alle superfici coltivabili. La comunità locale si è unita al parroco nella fase di studio del programma e parteciperà alla sua realizzazione, fornendo manodopera gratuita, calcolata complessivamente in 800 giornate di lavoro per l'importo di 1.050 euro.

- > **Costo** 3.358 euro
- > **Causale** MP 122/04 - Vietnam

I "PRIMATI" DELL'IRAN TRA SVILUPPO E DISAGIO

di **Paolo Beccegato**

L'Iran ha l'onore di essere il numero 1". Così titolava a fine aprile un editoriale di *Iran News*, rinomato quotidiano di Teheran. Peccato che il primo posto al mondo sia relativo al consumo di droghe. La fonte citata nell'articolo non manca di autorevolezza: è l'agenzia Onu per la lotta a droghe e crimine (Unodc). In Iran sarebbero oltre 600 mila gli studenti dipendenti da stupefacenti. Il fenomeno è allarmante, anche perché collegato al diffondersi dell'Aids: lo scambio di siringhe infette sarebbe alla base di più del 67% dei casi di sieropositività. Sempre secondo *Iran News*, il governo non avrebbe affrontato finora il problema con politiche adeguate, limitandosi a fornire gratis i test per l'Aids e ad avviare una campagna di prevenzione e sensibilizzazione.

Il triste primato si aggiunge ad altre due record mondiali assai poco invidiabili: l'Iran è il primo paese al mondo per "fuga di cervelli" e morti sulle strade. Il primo record va certamente fatto risalire alla crescente disoccupazione giovanile: un buon sistema scolastico forma persone preparate e pronte all'ingresso nel mercato del lavoro, ma senza sbocchi. Se si considera che il 70% della popolazione iraniana è costituito da giovani sotto i 30 anni, che il costo della vita è in costante aumento e che per garantirsi un'esistenza decorosa bisogna ricorrere al secondo lavoro, è inevitabile che la fuga dal paese finisca per diventare una prospettiva allettante per molti.

Lo è certamente per Hosei, che oltre a insegnare matematica deve fare il tassista abusivo, di pomeriggio e spesso anche di notte, per mantenere la famiglia, pagando un affitto superiore a uno dei suoi due stipendi. Anche per Rasah, padre di tre bambini, contabile e interprete, l'idea di cercare prospettive altrove si fa impellente. Anche perché vivere a Teheran, una megalopoli di più di 15 milioni di abitanti, che superano i 20 milioni durante il giorno, è una fatica difficile da sopportare a lungo.

Teheran aveva 3 milioni di residenti meno di 25 anni fa. Facile, dunque, capire da dove nasca il terzo primato iraniano, quello dei morti per incidenti stradali. È sufficiente uscire dall'aeroporto per capire in quale giungla d'asfalto ci si è cacciati. Il traffico è frenetico e l'inquinamento pesante. L'Iran si estende su più di 1.600.000 chilometri quadrati e ha circa 72 milioni di abitanti: la concentrazione della popolazione nella capitale è impressionante, il fenomeno dell'inurbamento è stato vertiginoso, e i costi sociali non potevano essere lievi. Nonostante gli sforzi delle autorità, i problemi di un'immensa megalopoli



Bam e il dopo-terremoto, Caritas aiuta i più fragili

Continua la solidarietà della rete Caritas, presente a Bam e in tutta l'area terremotata sin dai primi momenti, anche con propri operatori. Caritas Italiana, in collegamento con Caritas Iran, coordina tutte le Caritas che operano nelle attività di emergenza e di ricostruzione.

Che sono massicce e comprendono la fornitura di pacchi alimentari, aiuti sanitari, la ricostruzione di 700 case, la donazione di un'ambulanza.

Infine sono allo studio progetti specifici, soprattutto per disabili e minori, ad esempio la donazione di carrozzine-toilet, la fornitura di container-toilet e la ricostruzione di alcune piccole scuole.

**DISCRIMINATE,
NON TROPPO
Donne iraniane,
componente
essenziale
di una società
civile vivace.
Ma restano
molti problemi**

compagni, tre passi intorno all'edificio, un manicomio vecchio e grigio. Tra le cause più diffuse di handicap mentale c'è anche la pratica del matrimonio tra consanguinei, ancora in uso nella cultura tradizionale.

La condizione della donna in Iran non è terribile, soprattutto se paragonata a quella di altri paesi a maggioranza musulmana.

Però permangono evidenti discriminazioni: la testimonianza in tribunale vale la metà di quella degli uomini, la stessa proporzione si mantiene anche per il diritto di successione. Sono solo esempi di una condizione di minorità, corretta però da altri fatti e altre tendenze. Basti pensare al lavoro di Shirin Ebadi, avvocatessa, Nobel per la pace, e di molte altre donne, libere di contribuire anche all'affermazione dei diritti umani e civili: una componente essenziale di una società civile tra le più vivaci del Medio Oriente, come testimoniano anche i circa 800 giornali registrati presso il ministero della cultura e della guida islamica e i sette milioni di utenti di internet.

Una società in rapida trasformazione, solcata da fermenti di modernizzazione e da altrettanto evidenti sacche di disagio. Una delle più drammatiche raccoglie i rifugiati afgani e iracheni (curdi e arabi). Ve ne sarebbero, nel paese, ancora un milione e mezzo, nonostante gli enormi sforzi fatti per farli rientrare, soprattutto in Afghanistan. Ma la tensione tra i due paesi confinanti è tale da rendere difficile rientri più celeri.

**TENDE A BAM,
CITTÀ-ROVINA**
Un bambino
senza casa:
nuove povertà
dopo il sisma
di dicembre



**A 25 anni dalla Rivoluzione islamica,
il paese asiatico vive profonde
contraddizioni. Dietro l'integralismo
politico, vede avanzare la modernità.
Ma è numero uno al mondo
per consumo di droghe, morti
per incidenti e "fuga di cervelli"**

Bam, in ginocchio due volte

Il complesso scenario iraniano, che insieme affascina e stupisce, il 26 dicembre scorso è stato scosso da un terremoto devastante, che ha aperto nuove ferite (circa 40 mila morti, anche se sulle cifre vi sono varie versioni) e nuove povertà. Dopo più di quattro mesi, la situazione a Bam e nei villaggi circostanti pare non essere cambiata. I cumuli di macerie sono ancora impressionanti, le persone vivono

perlopiù nelle tende, dove il caldo è soffocante. Bisogna ricostruire tutto, dato che tutto è stato distrutto (gli edifici crollati sarebbero più dell'80%): case, scuole, ospedali, infrastrutture. In realtà, a uno sguardo più attento e dialogando con le autorità, si scopre che molto si sta facendo. I negozi riaprono, così come i servizi pubblici, magari in container o sotto una tenda. La situazione sanitaria è sotto controllo, sebbene in città manchi un ospedale e la gente

debba essere trasferita con le ambulanze fino a Kerman, a più di duecento chilometri. Prosegue con efficacia la distribuzione di generi umanitari. Molte famiglie sono state trasferite dalle tende in container o prefabbricati, che permettono una quotidianità meno precaria, soprattutto a bambini e anziani.

Dal cimitero, si coglie all'orizzonte una fila incessante di camion che portano via tonnellate e tonnellate di detri-

ti. Occorre però lavorare ancora molto per questa popolazione. In ginocchio due volte: per il terremoto e per alcuni immensi orrori che ha dovuto patire. Uno su tutti, angosciato: dei seimila orfani di Bam, duemila sono scomparsi, possibili vittime dei trafficanti (anche di organi). Tra le famiglie spezzate, tra le macerie, una bambina, sull'unico muro ancora in piedi della sua vecchia classe, ha scritto: "Cara scuola, col mio studio ti ricostruirò".

Repressione contro riforme, ma anche i mullah sono divisi

Un panorama politico in bilico tra tendenze totalitarie ed evoluzione riformista. Non mancano segnali di speranza, ma "il popolo è deluso"

di **Francesco Zannini** docente al Pontificio istituto studi arabi e islamistica

Oggi, a venticinque anni dall'inizio della Rivoluzione islamica, non è facile individuare gli scenari che possono aprirsi in Iran nel futuro, specialmente dopo la sconfitta delle forze progressiste nelle ultime elezioni parlamentari. Il paese è attraversato da una crisi profonda, che coinvolge singoli e istituzioni: in quello che molti avevano considerato un modello ideale di "stato islamico" emerge sempre più un profondo spirito critico nei confronti del sistema di controllo religioso-politico istaurato dall'Ayatollah Khomeini. Il quale dovette scontrarsi, fin dall'inizio della sua rivoluzione, con un'opposizione espressa sia da esponenti laici che da personalità legate della tradizione islamica, come Muhammad Jawad Mughniyya, teologo sciita di grande prestigio, che non ebbe paura di contrastare la teoria khomeinista del "potere dei giuristi (*fuqhahâ*)".

L'eliminazione degli avversari del khomeinismo non è riuscita a estinguere il conflitto latente, che oggi si esprime nell'aperto contrasto tra le tendenze totalitarie rappresentate dall'ayatollah Khamenei e dalla sua schiera potente, se pur limitata, di seguaci, e quanti vedono nella politica dell'attuale presidente Khatami l'unica possibilità di arrivare a una piena democrazia. Tale conflitto divide gli stessi mul-

lah e gli ayatollah, anche perché la tradizione sciita ha sempre riconosciuto il valore dello *ijtihad* (sforzo interpretativo) del testo coranico e ha una naturale ritrosia nei confronti di ogni assetto sociale considerato perfetto, possibile solo in tempi escatologici ad opera dell'*Atteso Imâm*.

Così, da un lato si ha paura che un processo di modernizzazione, determinato anche dalla pressione degli Usa e delle potenze occidentali, minacci l'identità culturale del popolo iraniano e la peculiarità del suo Islam, strenuamente difesa nella storia, fin dai tempi delle conquiste arabe. D'altro canto si è sempre creduto, da Khomeini in poi, a un'evoluzione del sistema. Il presidente Rafsanjani prima e poi Khatami hanno aperto la via a un sia pur eterogeneo movimento riformista, che continua a fare i conti e con la ferma opposizione conservatrice guidata dal leader religioso e successore di Khomeini, l'Ayatollah Ali Khamenei, che tuttavia vede lentamente incrinarsi il suo potere.

La repressione operata dai "Guardiani della Rivoluzione" nei confronti di studenti, donne e intellettuali continua a produrre sdegno tra le guide spirituali che avevano sperato, al momento della Rivoluzione, in un'autentica democrazia islamica. Hossein Ali Montazeri, che nel 1979 aveva dato il suo pieno appoggio a Khomeini, si mostra oggi



Un paese in cifre

Popolazione **65.540.000** abitanti (stima 2002)
Crescita annua **1,2%** / Speranza di vita **70 anni**

Alfabeti **77%** (maschi 84%, femmine 70%)
Spesa statale per istruzione **4,6%** Pnl (1999-2000)

Sicurezza sociale **16,5%** delle spese totali (2001)
Spesa statale per sanità **5,5%** Pnl (2000)
Medici **0,9** ogni **1.000** abitanti (1990-'99)
Mortalità materna **37** ogni **1.000.000** nati vivi (1985-'99)
Mortalità infantile **36** su **1.000** nati (2000)
Accesso acqua potabile **81%** popolazione (2000)

Indice sviluppo umano **0,714** (90° posto al mondo)

preoccupato dello scontro esplosivo tra parlamento iraniano e Consiglio dei Guardiani e fa notare che «se il popolo è deluso, non crederà più alla rivoluzione né all'Islam» e che nulla di buono potrà venire dalla repressione dei movimenti studenteschi. Di simile avviso è il riformista Abdolkarim Soroush, che si batte per un Islam moderno e democratico e che in una lettera accusa il presidente Khatami di aver bruciato "un'occasione irripetibile" e di essersi mostrato "irricoscente" verso gli elettori e la loro "rivolta silenziosa e democratica contro la dittatura religiosa", concludendo amaramente: "Siamo rimasti soli con le nostre carceri in piena attività, le nostre università vuote e distrutte, e un popolo insofferente".

Religioni, segnali di apertura

All'Iran di oggi appartiene anche il conflitto tra la tradizionale tolleranza dell'Islam nei confronti delle altre religioni, che pur con forti limitazioni hanno sempre convissuto con i governi musulmani nel mondo, e la furia distruttrice dei fondamentalisti. Non mancano, infatti, notevoli condizio-

FUTURO DA DECIFRARE

L'Iran mostra un tessuto sociale ricco di contraddizioni: ma anche la vita politica è in fase di trasformazione

ni di restrizione delle fondamentali libertà di culto e di professione della propria fede per i non musulmani, né persecuzioni nei confronti di comunità e singoli. Ma non mancano neppure segnali di apertura e speranza, legati a tentativi di riforma di alcuni aspetti della legislazione in materia religiosa. Nonché al crescere degli scambi diplomatici, culturali e religiosi tra la Santa Sede e le autorità politiche e religiose iraniane, che nel 2001 hanno permesso, tra l'altro, la prima visita alla Repubblica islamica dell'Iran, dopo la Rivoluzione del 1979, di una personalità di spicco della diplomazia vaticana, monsignor Tauran, come pure la partecipazione di una delegazione della Repubblica islamica dell'Iran, presieduta dall'Ayatollah Mahmud Mohammad Araghi, a un colloquio islamo-cristiano tenutosi a Roma nel 2003. E ancora la presenza del ministro degli esteri iraniano Kamal Kharrazi a una conferenza all'Università Gregoriana di Roma per celebrare il 50° delle relazioni diplomatiche fra Iran e Santa Sede. Non è stato inferiore l'impegno per il dialogo da parte del Consiglio ecumenico delle chiese, che ha promosso, tra altre iniziative, anche un incontro sul "dialogo della vita", tenutosi a Teheran nel 2001.

Certamente l'Iran cambia e non mancano elementi incoraggianti. Eventi come l'attribuzione del premio Nobel per la pace all'avvocata iraniana Shirin Ebadi, fautrice delle libertà e dei diritti umani, l'accettazione da parte del governo iraniano del regolamento internazionale sul nucleare e l'apertura nei confronti di investimenti esteri ne sono una parziale ma reale indicazione. In 25 anni l'Islam iraniano si è notevolmente aperto al mondo globale e dalla rivoluzione di Khomeini in poi si è vista crescere una nuova *élite*: uomini e donne, mullah e intellettuali, studenti e persone del popolo che credono in un Islam in continuo rinnovamento. All'interno di uno stato di diritto.



“L'INTERESSE DELL'UNIONE PRECEDA QUELLO DEGLI STATI”

di **Gianni Borsa** inviato agenzia Sir a Bruxelles

La Chiesa scommette sulla “riunificazione” europea. E individua nella solidarietà il criterio di fondo per trasformare una decisione solo apparentemente politico-istituzionale in una grande sfida sociale e culturale. Alla vigilia del 1° maggio, storica data dell'allargamento dell'Unione da 15 a 25 stati membri, la Comece (Commissione degli episcopati della Comunità europea) ha diffuso un documento intitolato “La solidarietà è l'anima dell'Unione europea”, rivolto ai governanti e ai 450 milioni di cittadini accomunati sotto la bandiera blu a dodici stelle. Un testo coraggioso, che invita a spalancare le braccia ai


popoli dell'Est che raggiungono l'Ue, dopo mezzo secolo di comunismo, e a superare i gretti interessi nazionali per ricercare, insieme, un più elevato “bene comune europeo”.

Il testo esordisce con una trattazione del principio di solidarietà “quale elemento fondamentale dell'Unione, consacrato nei Trattati ed esaminato alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa”. Il secondo capitolo è un invito a fare della solidarietà il lievito per far crescere una “casa comune” accogliente, equilibrata, attenta a chi ha meno *chance*, senza fra l'altro escludere prossime adesioni. L'ultima parte passa dal piano dei principi e della volontà a quello dei “numeri”, indicando l'obiettivo di dotare la comunità di un quadro finanziario adeguato per sostenere lo sviluppo dei nuovi membri.

Diversità culturale, una ricchezza

I vescovi ribadiscono che per rafforzare l'Europa del terzo millennio occorre accordare “priorità all'interesse comunitario, il quale viene prima degli interessi nazionali”. Un'indicazione tutt'altro che scontata: gli stessi pastori provengono infatti da 25 paesi con un livello economico e sociale assai differente, spesso percorsi da fermenti nazionalistici, in cui il grado di “europeismo” è notevol-

mente diverso. Alle loro spalle hanno comunità cattoliche ora aperte al processo di integrazione, ora restie a condividere il percorso comunitario per paura di perdere sovranità, benessere, sicurezza, identità. Ma affermano che “per i cristiani la solidarietà è espressione della loro fede”; essa rappresenta (qui il testo cita la *Sollicitudo Rei Socialis*) “la determinazione ferma e costante a lavorare per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ciascuno, perché noi siamo responsabili di tutti”. La Comece investe su una “unione politica”, cui i credenti dovrebbero fornire un contributo responsabile e originale, orientato anche alla pace, alla tutela della democrazia e dei diritti su scala planetaria, con particolare riguardo ai paesi confinanti e alle nazioni povere, dove fame e malattie impediscono una vita dignitosa e sono spesso all'origine di ingiustizie, migrazioni e conflitti.

I vescovi non disdegnano quindi di fornire un'indicazione di *budget*: il bilancio dell'Unione deve aumentare. Una presa di posizione decisa, che contrasta con le intenzioni di alcuni stati i quali, proprio all'approssimarsi del 1° maggio, avevano tirato i remi in barca, annunciando di non voler spendere un euro in più per estendere le politiche comunitarie (agricoltura, infrastrutture, reti di comunicazione, cultura, ricerca, tutela dei consumatori...) ai nuovi “soci”. “Le disparità economiche si accentueranno nell'Europa a 25 - puntualizzano i vescovi -, ma la diversità culturale si arricchirà”. E a partire da questa diversità la Chiesa cattolica sembra indicare all'Unione un futuro di giustizia e coesione sociale, vera alternativa in un'epoca di concorrenza globalizzata e senza regole. 

**“La solidarietà anima dell'Europa”:
documento dei vescovi cattolici per salutare l'allargamento a 25 stati. La dottrina sociale invita a ricercare un “bene comune europeo”. E il budget della Ue deve aumentare...**

UN CONTINENTE AL VOTO, LE RICHIESTE DELLA CARITAS

di **Roberto Rambaldi**

PARLAMENTO PER 25
Le elezioni del 12-13 giugno porteranno a Strasburgo, per la prima volta, esponenti di 25 stati

Si succedono appuntamenti importanti per l'Europa e il suo futuro. Il 1° maggio è stato ufficializzato l'allargamento dell'Unione europea a dieci nuovi membri: iniziative solenni e momenti di festa nelle capitali e nelle principali città del continente. Giusto così, anche se l'impressione è che, salvo eccezioni, in Italia la data storica sia passata abbastanza in sordina. La sfida vera per l'Unione allargata, comunque, comincia adesso. E adesso si profilano all'orizzonte due appuntamenti cruciali: il percorso verso l'approvazione del Trattato costitutivo, che potrebbe completare il proprio itinerario entro il primo semestre 2004, e il rinnovo del Parlamento europeo di Strasburgo, che sarà caratterizzato da una nuova distribuzione del numero dei parlamentari tra gli stati, per far posto ai dieci nuovi membri.

Sarebbe auspicabile che l'attenzione delle opinioni pubbliche e degli elettorati, in vista del voto, si concentrasse sulle prospettive europee, limitando al minimo gli inevitabili riflessi di politica interna. E altrettanto auspicabile sarebbe che tutti i candidati fossero davvero pronti a investire tempo, competenze e passione nel loro mandato, a differenza di un passato anche recente, quando non sono mancati candidati (ed eletti) di facciata, o comunque assorbiti da altri importanti ruoli. Ma si tratta, probabilmente, di auspici destinati a rimanere incompiuti. Almeno in Italia.

Proteggere i servizi dal mercato

Rispetto al voto del 12-13 giugno, Caritas Europa ha elaborato un documento che richiama alcune questioni ritenute prioritarie, proponendole come tema di confronto con i candidati e, più in generale, nell'opinione pubblica, al fine di favorire una scelta consapevole e sensibile alle esigenze delle persone e delle famiglie in difficoltà.

Il testo si sofferma anzitutto sulle **politiche sociali**, richiamando una volta di più l'importanza di costruire una Unione attenta non solo alle dimensioni economiche e amministrative, ma anche al contesto sociale. Inoltre, si evidenzia la necessità di privilegiare politiche sociali e per l'occupazione, a livello nazionale e comunitario, coeren-



In vista del rinnovo del parlamento di Strasburgo, documento indirizzato da Caritas Europa a candidati e opinioni pubbliche. Tre temi al centro: politiche sociali, migrazioni e diritto d'asilo, ruolo internazionale della Ue

Piano strategico fino al 2010 approvato a Dubrovnik

Dopo un lungo percorso preparatorio di studio e consultazione, al termine di un dibattito finale intenso e acceso, che ha rispecchiato le diverse sensibilità delle 48 Caritas nazionali di Caritas Europa, è stato approvato a Dubrovnik, in Croazia, a metà maggio, il Piano strategico 2005-2010. Ne riferiremo più ampiamente in futuro. L'assemblea di Caritas Europa ha analizzato a fondo i valori base di riferimento del Piano strategico: Vangelo, dignità umana, rispetto e promozione dei diritti fondamentali dell'uomo, solidarietà e sussidiarietà, lavoro in partenariato come espressione dell'opzione fondamentale per i poveri, pace e riconciliazione, sostenibilità dei progetti in chiave di attenzione all'ambiente, diversità culturale, uguaglianza tra donna e uomo, senso di appartenenza al network e capacità di cooperare all'interno della rete, coinvolgimento dei volontari. Ha inoltre definito le sei linee strategiche prioritarie, che saranno percorse fino al 2010, aggiornando di anno in anno gli obiettivi più precisi: inclusione sociale e coesione sociale; migrazioni, asilo, lotta al traffico degli esseri umani e integrazione; maggiori emergenze nel mondo; sviluppo internazionale, giustizia e pace; aiuto reciproco tra i membri e lavoro di rete; *advocacy*, comunicazione, lavoro di rete verso l'esterno, riflessione teologica.

ti con le dichiarazioni di principio effettuate in occasioni anche recenti, e destinate altrimenti a restare auspici di carta. La qualità e l'accesso ai servizi sociali per tutti i cittadini sono espressioni concrete della solidarietà e della ricerca di dignità umana; in tal senso, Caritas Europa raccomanda che la qualità dei servizi sociali sia protetta dall'exasperazione delle logiche di mercato.

Un secondo punto del documento riguarda la **mobilità umana** e in particolare l'**asilo politico**. Le politiche restrittive di alcuni paesi Ue riguardo alla concessione dell'asilo non ridurranno le migrazioni irregolari. Tali restrizioni fanno sì, piuttosto, che le persone che migrano si mantengano in clandestinità. Oggi lo status di rifugiato non è riconosciuto ad alcuni soggetti che hanno necessità di protezione internazionale, a causa di un'interpretazione restrittiva della definizione di rifugiato. Ma accesso alle informazioni, valutazioni supplementari in casi particolari e con-


sulenza legale sono diritti irrinunciabili. Investire in procedure qualificate potrà accelerare le pratiche, salvaguardare la legalità, diminuire i costi e scoraggiare chi vuole profittare indebitamente della disperazione di tante persone.

Più di tre milioni di lavoratori entrano annualmente in Europa, dieci se si considerano gli stagionali e i migranti verso altre nazioni. Parallelamente, il flusso dei lavoratori tra i nuovi paesi confinanti e l'Unione allargata sarà ostacolato dalla scarsità di permessi di lavoro e visti d'ingresso. Questi elementi determinano crescenti pericoli di traffici illegittimi, contrabbando e commercio di esseri umani. Caritas Europa chiede quindi che siano resi accessibili i necessari strumenti per una migrazione legale, ad esempio visti di lunga durata e permessi di lavoro: così l'allargamento potrebbe produrre effetti positivi nei paesi confinanti e generare progresso economico, che produrrebbe a sua volta calo della disoccupazione e dei flussi migratori.

Infine è urgente, segnala il documento, provvedere a un'azione efficace contro il traffico di esseri umani, tramite politiche coordinate tra i paesi coinvolti: polizie, governi e ong dovrebbero cooperare attraverso un continuo scambio di informazioni; maggiori fondi dovrebbero essere stanziati per la prevenzione e l'assistenza.

E gli aiuti allo sviluppo?

Un ultimo capitolo è dedicato all'**attività internazionale della Ue**. Si tratta - afferma il documento di Caritas Europa - di tenere alta l'attenzione rispetto al ruolo dell'Europa nello scenario internazionale: è di estrema (e drammatica) attualità la ricerca di un orientamento comune rispetto alle più gravi crisi mondiali. Ma anche altre domande attendono risposta, in particolare per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo: come l'Ue intende contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite per il 2015 (i cosiddetti *Millennium Development Goals*)? Esiste una strategia comune? Entro quale termine gli stati membri destineranno a tale scopo lo 0,7% del proprio Prodotto nazionale lordo? Come sarà coinvolta la società civile?

Caritas Europa accoglie positivamente la recente dichiarazione della Commissione di Bruxelles al Parlamento europeo, nella quale si afferma tra l'altro la volontà di "lavorare congiuntamente a ridurre la povertà, creare un'area di benessere condiviso, di accresciuta cooperazione tra gli Stati, di intensificate relazioni politiche e culturali, di responsabilità condivisa tra Ue e paesi vicini per la prevenzione dei conflitti". Ora tocca al nuovo Parlamento applicare queste linee politiche e promuovere idee, valori e norme coerenti ed efficaci. 



DALLA DISCOTECA ALL'IRAQ, LA VIOLENZA È AFFARE PRIVATO

di Francesco Strazzari

In Iraq il secondo esercito per consistenza numerica, dopo quello statunitense, è costituito dalla schiera di *private contractors*, *vigilantes* e altre "agenzie di sicurezza". Le definizioni usate per questa folta e variegata presenza rivelano uno scenario problematico: si tratta di mercenari o di semplici "logisti" e "sorveglianti", messi sotto contratto per alleggerire i compiti delle truppe regolari, consentendo loro di concentrarsi su compiti di *combat*? E quanto questi soggetti rispondono al comando integrato delle operazioni? La guerra cambia natura. E così in aprile i "buttafuori" delle discoteche italiane per primi hanno espresso solidarietà in occasione dell'uccisione di un ostaggio italiano, mentre agenzie di servizi che gestiscono *body guard* ricevevano richieste di reclutamento per l'estero. Ma cosa c'entrano discoteche e guardie del corpo con una guerra dotata di una posta strategica globale?

Una certa disinvoltura


C'era una volta lo stato detentore del monopolio legittimo della violenza. Lo stato faceva la guerra e la guerra faceva lo stato, anche tramite la formazione di eserciti stanziati grazie alla leva obbligatoria di massa. Le guerre postmoderne ci hanno ormai abituato a uno scenario profondamente mutato, in cui compaiono anche agenzie di sicurezza private (*private security firms*). Esse operano sotto licenza dei governi presso cui hanno sede e firmano contratti di assistenza militare e addestramento rispetto a teatri di instabilità in cui sono presenti truppe e missioni internazionali, ma si pongono anche al diretto servizio di governi o investitori privati (per esempio nel settore petrolifero), garantendo protezione e preparazione militare di soggetti armati locali.

Executive Outcomes, sede nel Sudafrica dell'*apartheid* e contratti in vari paesi africani, è stata tra le prime *security firms* di cui si è avuta notizia. Altre sigle

"Private security firms": nei conflitti postmoderni compaiono agenzie di sicurezza e mercenari ben pagati. Una volta lo stato aveva il monopolio della violenza: oggi, con gli stati, cambiano anche eserciti e guerre

di un certo rilievo, legate alla vicenda balcanica, sono state le statunitensi Mpri (ebbe un ruolo nella preparazione dell'esercito croato per l'offensiva nelle Krajine, supplendo a un impensabile intervento diretto di Washington) e Dyn Corps. Queste società arruolano ex militari, che - per affidabilità professionale, confidenzialità, reti di conoscenze e una certa disinvoltura nel muoversi sul mercato delle guerre - guadagnano pingui contratti tarati su standard internazionali. Il sistema, però, rasenta l'illiceità rispetto alle leggi internazionali che bandiscono l'uso di mercenari.

Le agenzie di sicurezza in Iraq e Afghanistan segnalano qualcosa di più dei forti legami fra apparato industriale privato e settore militare pubblico che caratterizzano l'amministrazione Bush. È infatti in atto un cambiamento degli eserciti (e dunque delle guerre) secondo un

processo di (ri-)privatizzazione della violenza, parallelo alla messa in discussione delle funzioni dello stato prodotta dall'avanzare dei meccanismi di globalizzazione. La diffusione di *contractor* privati mostra la crescente riluttanza da parte delle grandi potenze, e soprattutto degli stati occidentali, a impegnarsi con truppe regolari lungo le imprevedibili periferie del pianeta. Anche perché la legittimazione pubblica degli interventi militari all'estero è sempre più difficile da ottenere. Si crea così uno spazio che viene occupato per via privata da agenzie specializzate, spesso alle dipendenze di multinazionali o grandi gruppi di investimento. E quando sono in azione le agenzie private, la stessa conta delle vittime viene complicata: le dinamiche di scontro, anche nell'opinione pubblica, si fanno meno trasparenti. 



UN PAESE PROVA A RINASCERE
Istantanee dalla Sierra Leone. Sopra, il cotton tree, l'albero degli schiavi nella capitale Freetown. Pagina dopo: donne a un meeting interreligioso

Un progetto per costruire cittadini consapevoli e attivi

Il progetto "Costruiamo una cittadinanza attiva", finanziato dalla Caritas Italiana per il 2004, vede la collaborazione della commissione Giustizia e Pace della diocesi di Makeni. Anzitutto offre un supporto istituzionale alla commissione nella sua fase di avvio, ma soprattutto contribuisce al lavoro di formazione e sensibilizzazione della società civile sui temi della partecipazione nelle scelte di politica locale come la sanità di base, l'accesso all'acqua potabile, il funzionamento delle scuole e il controllo sull'uso dei fondi pubblici a livello locale da parte dei politici. Il programma ha svariati obiettivi: aumentare la partecipazione delle comunità alle attività formative promosse dalla diocesi su pace e riconciliazione; supportare la partecipazione delle comunità urbane e rurali alla vita politica del distretto sia durante la preparazione delle elezioni, sia successivamente; sollecitare il governo perché sviluppi politiche nazionali per la tutela dei diritti umani; promuovere nelle comunità e nelle scuole attività sui diritti umani, sulla pace e la riconciliazione; promuovere seminari e incontri nelle comunità sul ruolo della legge e la costituzione; diffondere attraverso la radio diocesana programmi per informare sulle procedure di voto e sull'ottenimento dei documenti personali d'identità.

SCUOLA DI DEMOCRAZIA,

di **Stefano Verdecchia**

A maggio in Sierra Leone erano fissate le prime elezioni amministrative dopo trent'anni e un decennio di guerra. Caritas e chiesa locale contribuiscono con un progetto a diffondere nei cittadini la coscienza dei propri diritti

Un altro passo avanti. Una data significativa per un piccolo paese insanguinato, per un intero decennio, da una barbara guerra civile. Due milioni di persone si sono messe in marcia dai loro villaggi, sabato 22 maggio, per recarsi nelle città più vicine ed esprimere la loro volontà politica e di cittadinanza attiva. A tre anni dalla fine del conflitto, la popolazione della Sierra Leone è stata infatti chiamata alle urne per eleggere i consigli regionali. L'evento ha un grande valore, non solo perché le ultime elezioni amministrative si erano svolte nel 1972. Ancora più rilevante è il significato simbolico di questa chiamata al voto: negli ultimi anni la comunità internazionale ha concentrato grandi sforzi nella ricostruzione materiale e nel sostegno alla popolazione (interamente sfollata, negli anni della guerra, all'interno del paese o rifugiata negli stati confinanti, in particolare Liberia e Guinea) e le elezioni di maggio hanno chiuso un primo stadio del processo di pacificazione,

NEI VILLAGGI E ALLA RADIO

aprendo una nuova fase di ricostruzione delle istituzioni, dello stato di diritto e della legalità.

Alla ricostruzione del tessuto sociale e delle istituzioni collaborano anche molti soggetti della società civile, sierraleonese e internazionale. Anche la Caritas diocesana di Makeni, con il supporto attivo di Caritas Italiana, è parte di questo processo. Insieme ad altri soggetti sociali, nei due anni successivi alla fine del conflitto ha preparato e affiancato, chiarendolo alla popolazione, il lavoro della Commissione per la verità e la riconciliazione e del Tribunale speciale, istituiti per far luce sui fatti e sulle responsabilità di un decennio di crimini. Caritas ha inoltre dedicato impegno e risorse soprattutto per consentire agli operatori sociali di lavorare sul recupero delle relazioni familiari e dei bambini coinvolti in azioni di guerra, i bambini soldato. Un'altra priorità è stata costituita dalla difficile reintegrazione sociale degli ex combattenti, soprattutto dei membri del Ruf (Fronte unito rivoluzionario), ovvero la formazione ribelle che reca sulle sue spalle la maggiore

responsabilità dei crimini commessi tra il 1991 e il 2001 contro la popolazione civile. Molti ex ribelli sono stati riassorbiti nelle forze armate o nelle forze di polizia: Caritas ha previsto anche per loro corsi di formazione sulla tutela dei diritti umani. Poco prima del voto di maggio, gli ex ribelli hanno fatto sapere che non avrebbero partecipato alla tornata elettorale. Ma questo non ha impedito lo svolgimento di un'elezione cruciale per il futuro del paese.

Animatori sociali di comunità

In Sierra Leone, come in molti stati africani, difficilmente le istituzioni sono a servizio della popolazione, né la popolazione riesce a influire sulle politiche economiche e sociali. Il rapporto tra ricostruzione delle istituzioni e partecipazione della società civile è un punto nodale anche per lo sviluppo del piccolo paese africano.

Non spetta alla chiesa locale, e tanto meno alla Caritas, occuparsi della ricostruzione e del funzionamento del sistema amministrativo statale. Ma anche i soggetti

Le donne prendono la parola E alla fine si candidano...

Una calda giornata di gennaio. Una cinquantina di uomini e donne si incontrano a Makeni, capoluogo della regione nord del paese. Alcuni hanno lasciato i campi, altri il proprio negozio, altri ancora i lavori domestici o la preghiera in moschea. Uomini e donne, cattolici e musulmani, giovani e anziani, ma anche autorità e persone comuni: è il panorama di volti e storie che colora la due giorni di incontro e studio. A convocare tutti è stata la commissione Giustizia e Pace della diocesi di Makeni, che intende far incontrare i cittadini per organizzare azioni concrete, capaci di stimolare il varo di istituzioni più rappresentative e partecipate. Capi villaggio, imam e volontari della diocesi affrontano il tema delle elezioni, sollecitati dai formatori del progetto. Il loro compito è studiare e discutere le azioni da proporre nei villaggi per preparare la popolazione al voto. Joe Turay, responsabile della commissione Giustizia e Pace, apre l'incontro ponendo alcune questioni semplici, ma centrali. «Come si può garantire l'accesso di acqua potabile a tutta la comunità? Come far in modo che per un secchio d'acqua una donna o un bambino non debbano far chilometri nella foresta? Come fare affinché siano garantite le cure di base contro tifo e malaria? E soprattutto, come fare presenti queste esigenze a coloro che si candidano a essere i nostri amministratori?».

Prendono la parola in tanti. Anche molte donne, con forza e coraggio. «Dobbiamo avere più spazio per esprimere le nostre idee, i problemi delle donne non sono abbastanza rappresentati», si accalorano. E dopo il seminario, per la prima volta alcune di esse decidono di candidarsi per i consigli distrettuali. La responsabilità delle famiglie e delle comunità di villaggio, già esercitata nella quotidianità, le chiama a un nuovo impegno pubblico. E loro cominciano a rispondere.




to quello che dà contenuto al concetto di "diritti sociali".

Il processo di decentralizzazione, ossia il trasferimento delle decisioni dal centro alla periferia, rappresenta un'opportunità reale solo per una cittadinanza consapevole, istruita e preparata a tutelare i propri interessi. Forti di questa convinzione, Caritas Italiana e la commissione Giustizia e pace della diocesi di Makeni hanno avviato un vasto programma di informazione e formazione per animatori sociali di comunità, al fine di rafforzare la partecipazione attiva delle comunità rurali.

Il lavoro è cominciato nei mesi precedenti le elezioni, passaggio fondamentale per stabilizzare le istituzioni democratiche sierraleonesi, e così contribuire a rafforzare i fragili equilibri di pace su scala regionale (dalle vicine Liberia e Guinea continuano ad arrivare segnali di guerra). Tale impegno ha comportato, per Caritas e Giustizia e pace, anche una forte attenzione ai temi della legalità e del primato della legge nazionale. In Sierra Leone, infatti, convivono due sistemi di legalità paralleli: accanto alla legge nazionale vi sono le leggi consuetudinarie (o di villaggio) e ciò rende più difficile stabilire regole civili chiare e comunemente accettate.

Incontri anche nelle scuole

Il progetto mira dunque, tramite ripetute visite ai villaggi, contatti con i leader comunitari, assemblee popolari, a far conoscere la Costituzione del paese e le leggi che tutelano i diritti degli individui, ma anche a segnalare l'esistenza di leggi internazionali che regolano i rapporti tra gli stati e di convenzioni internazionali a difesa dei minori e delle donne, soggetti fragili nella società rurale. Questo processo, assai incisivo, ma necessariamente affidato a tempi lunghi, passa attraverso diversi canali di informazione: gli incontri di villaggio costituiscono un mezzo efficace, ma sono stati affiancati anche da lezioni nelle scuole superiori, corsi di formazione per professori. E soprattutto dall'impiego del mezzo più potente, in Africa, per creare un'opinione pubblica dal basso, cioè la radio.

Da qualche mese, la diocesi di Makeni dispone di un'emittente che copre il centro-nord della Sierra Leone e può diffondere programmi educativi, interviste, approfondimenti, musica e altre informazioni: un mezzo diretto ed efficace per dire ai cittadini, anche negli angoli più sperduti del paese, che è ora di prendere in mano il destino delle proprie comunità, senza più delegarlo ai signori della violenza, dei traffici, della guerra. 

ecclesiali sono chiamati a lavorare per rafforzare la società civile nelle sue relazioni con le istituzioni, favorendo una maggiore partecipazione dei cittadini almeno alle scelte di politica locale. A questo livello, infatti, si decidono questioni molto concrete, e però fondamentali per gli equilibri sociali e per impedire situazioni di violenza e conflitto: servizi di sanità primaria, disponibilità di acqua potabile, corretta alimentazione, scuole, rifiuti urbani, impiego trasparente dei fondi pubblici. In sintesi, tut-

TESORI DI ARTE E STORIA CANCELLATI DALL'ODIO

Si precisa l'elenco dei luoghi di culto ortodossi danneggiati dalle violenze di marzo. Il governo autonomo promette di pagare. Ne avrà i mezzi?

di Francesco Paletti

Capolavori noti in tutto il mondo, comprese due chiese classificate dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità. O piccoli luoghi di culto sconosciuti, ma egualmente importanti per storia e qualità artistico-architettoniche. Fra le principali vittime della breve ma intensa ondata di violenza e pulizia etnica che ha sconvolto il Kosovo dal 17 al 19 marzo ci sono anche gli edifici religiosi della comunità ortodossa serba: 36 secondo l'Unmik (l'amministrazione provvisoria Onu), 32 secondo la diocesi ortodossa di Raska e Prizren. I numeri per il momento sono però tutt'altro che certi: verifiche e sopralluoghi sono in corso in queste settimane per capire quali sono gli edifici colpiti e qual è l'entità dei danni. A inizio giugno era prevista la divulgazione del rapporto degli esperti Unesco che hanno visitato la regione tra fine aprile e inizio maggio. I danni arrecati al patrimonio religioso, culturale e artistico della chiesa ortodossa serba dai fatti di marzo sono in ogni caso ingenti, come se non bastassero i 19 morti, i 950 feriti, le 730 abitazioni bruciate o distrutte e i circa 4.100 profughi.

Obiettivi poco difesi

Il governo del Kosovo si è impegnato a pagare tutto, le abitazioni e le chiese.

Di soldi ne dovrà sborsare parecchi, forse troppi per la capacità economica di Pristina. Da un punto di quantitativo la regione più colpita è quella di Prizren, dove si concentra il 43% dei danni: un territorio che ha offerto agli estremisti tanti obiettivi (e tutti poco difesi), dato il numero quasi irrisorio di cittadini serbo-kosovari che ancora abitavano in città e il comportamento del contingente Kfor tedesco. Incendiate, tra gli altri edifici, le chiese della Santa Vergine Maria di Lyevis (1300, con affreschi risalenti al XIII e XIV secolo), di Cristo Salvatore (1300), di Tutic (1300), di Runovic (1300) e il monastero dei Santi Arcangeli (1300), lo stesso che nel 1375 ospitò l'incontro di riconciliazione fra la Chiesa ortodossa serba e il Patriarcato di Costantinopoli.




**LA FEDE
IN FUMO**
Il monastero di Devic, a Srbica, dopo le violenze che a marzo hanno scosso il Kosovo

Minata la cattedrale di San Giorgio, ridotta adesso a un cumulo di macerie.

La violenza è stata molto feroce anche nella zona di Giakova: in città, dove fino a due mesi fa sorgeva la chiesa dell'Assunzione della Vergine Maria oggi c'è un parcheggio. La chiesa è stata rasa al suolo. Stessa sorte è toccata alle due torri campanarie della Santa Trinità, (quel che rimaneva della cattedrale cittadina, già minata

nel '99) e alla chiesa di San Lazzaro, nel villaggio di Piskote.

Altrove, invece, è andata un po' meglio: nella regione di Mitrovica, ad esempio, i danni maggiori riguardano il monastero di Devic (Srbica/Skenderaj), incendiato come già era accaduto in passato, e la chiesa di San Sava (Mitrovica Sud). A Pristina è stata quasi completamente distrutta la vecchia cattedrale di San Nicola e a Podujevo la chiesa di Sant'Elia. Hanno resistito alle fiamme, invece, la chiesa di San Nicola (Kosovo Polje) e quella di Santa Caterina (Bresje, vicino a Kosovo Polje). Ancora in parte da verificare, infine, la situazione nella regione di Gnjilan, dove è stata incendiata la cattedrale di Sant'Uros (Ferizaj/Urosevac), anche se i danni non appaiono irreparabili. 

CRISI, LA PAROLA MAGICA CHE SI FA BEFFE DEL DIRITTO

di **Alberto Bobbio**

La parola è magica: crisi. Crisi internazionale, crisi umanitaria. Solletica appetiti economici, sollecita azioni che possono essere ben spese anche sul piano mediatico. Mette, in vista di una soluzione, un esercito buono contro un esercito cattivo, soldati del bene contro soldati del male, stati della libertà e della democrazia opposti a stati canaglia. Ma è anche una parola che può autorizzare nefandezze. La crisi irachena ha portato l'esercito della cosiddetta più grande democrazia del mondo a commettere atti che nessuno di noi avrebbe voluto vedere, descrivere e commentare. Come se la parola

“crisi” possa autorizzare decisioni che travalicano il diritto e che, una volta denunciate, possono essere rubricate come semplice scandalo etico, non politico.

Delle torture in Iraq e Afghanistan i vertici militari e politici Usa sapevano da tempo. Alcuni rapporti indipendenti erano apparsi su internet diversi mesi fa. E voci giravano sul web. Eppure quasi nessuno ci aveva fatto caso. Siamo drogati da un sostantivo e un aggettivo: terrorismo internazionale. Quasi che dopo l'11 settembre si sia prodotta una sorta di zona grigia del diritto, in cui tutto è permesso pur di ottenere informazioni su Bin Laden e i suoi nipotini a tutte le latitudini del mondo.


I casi isolati e l'onore militare

I militari Usa e il governo sapevano, ma hanno tenuto all'oscuro il Congresso fino alle rivelazioni dei giornali, fino alle fotografie della vergogna sparate a raffica sul web, che hanno detto due cose: che gli Usa sono ancora una grande democrazia; che i cittadini americani sono migliori dei loro governanti. Saranno casi isolati, ma in una democrazia, in punta di diritto, contano anche quelli. Chi stabilisce il numero degli abusi? Chi decide il livello sotto il quale un crimine di guerra può essere tollerato? In presenza di una “crisi” tutto può essere

ammesso? George W. Bush è andato a difendersi in diretta sulle tv arabe per contrastare un danno che i suoi consiglieri hanno definito molto vicino all'irreversibile. Forse non lo avrebbe fatto se la data delle elezioni presidenziali fosse stata più lontana. Ma è accaduto.

L'America e il mondo non si erano indignati tanto per la scelta della prigione di Guantanamo, un regime carcerario che nessun diritto al mondo può giustificare. Le immagini delle torture irachene hanno riportato in primo piano anche quella scelta sconsiderata. Anche allora tutto venne giustificato con la magica parola “crisi”, con la lotta giusta e autorizzata al terrorismo internazionale. E d'altronde sorprendersi non serve. Le truppe speciali di Milosevic erano autorizzate alla tortura e all'assassinio per contrastare la crisi del Kosovo. I soldati indonesiani utilizzavano metodi da criminali

per far fronte alla crisi di Timor Est. In Africa, dove le crisi si fatica a contarle, sfuggono anche le nefandezze, tanto appaiono normali. Ma i protagonisti di quei casi erano eserciti senza regole, che hanno ricevuto la disapprovazione collettiva e sono stati esclusi dal palcoscenico internazionale dell'onore militare.

Adesso quella distinzione è stata annullata. Forse per alcuni soldati Usa ci sarà la corte marziale, per altri il disonore delle stellette strappate dalla spalline, davanti ai commilitoni schierati. Eppure una riflessione dovrebbe farsi strada nelle cancellerie del mondo. Cosa autorizza una crisi? Quale sospensione del diritto rischia di produrre? E infine: è proprio vero che una crisi si risolve avventurandosi sulla strada scivolosa della netta divisione tra buoni e cattivi? 

Militari Usa torturatori in Iraq e Afghanistan: si sapeva da tempo, però la lotta al terrorismo insidia le basi della democrazia. Quella americana ha saputo reagire. Ma distinguere tra buoni e cattivi scioglie i problemi?

CONCORDIA-PORDENONE

Una biblioteca per riflettere su pace, immigrazione e povertà

È nata l'8 maggio, nella sede della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone (nella foto, un momento dell'inaugurazione con il vescovo, monsignor Ovidio Poletto, e il responsabile, Davide Frusteri), una biblioteca dedicata ai temi della pace, dell'immigrazione e della povertà.

La biblioteca, che raccoglie circa 450 volumi e una decina di tesi di laurea, è stata realizzata con la collaborazione dell'Università degli studi di Trieste e la biblioteca del seminario ed è organizzata in sezioni.

Una raccoglie dossier e rapporti statistici su argomenti specifici. Un'altra è dedicata ai bambini, con volumi di fiabe e racconti delle culture di tutto il mondo. Molto ampio lo spazio dedicato alle riviste specializzate sui temi del volontariato, immigrazione, terzo settore, cooperazione e sviluppo. La biblioteca è gestita da un gruppo di volontari.



PER INFORMAZIONI
Tel. 0434.22.12.22

COMO

Aperto “Il litorale”, centro orientamento per la salute mentale

«Questo centro dà senso all'impegno che la Caritas diocesana ha profuso in questi anni nel delicato ed emergente settore del disagio psichico. Esso è una “opera segno”, segno di attenzione che deve coinvolgere tutti noi». Con queste parole don Daniele Denti, direttore della Caritas diocesana di Como, ha illustrato le finalità di “Il Litorale”, il centro di orientamento per la salute mentale inaugurato il 3 aprile nei locali della parrocchia di Fino Mornasco. Volontari esperti sono a disposizione di tutti coloro che chiedono informazioni, aiuto

e assistenza, perché coinvolti in problematiche relative al disagio psichico.

PER INFORMAZIONI
www.como.caritas.it

MILANO

La regolarizzazione ha raddoppiato gli stranieri presenti

La regolarizzazione innescata dalla legge Bossi-Fini ha praticamente raddoppiato la presenza di immigrati nella provincia di Milano. Lo rivela una ricerca della Caritas Ambrosiana, svolta per conto della Camera di commercio di Milano e presentata a inizio maggio. I ricercatori hanno interpellato un campione di oltre 400

extracomunitari regolarizzati e in contatto con gli sportelli del Servizio accoglienza immigrati della Caritas, dei Fratelli di San Francesco e di Cgil, Cisl e Uil. Le domande di regolarizzazione presentate entro novembre 2002 (quasi totalmente accettate) sono state quasi 88 mila (12,4% del totale italiano), dato secondo solo a quello della provincia di Roma. Chi si è regolarizzato è giovane (tra i 18 e i 35 anni), è uomo se lavora per le aziende e donna se svolge lavori in ambiente domestico, nel 7,6% dei casi ha studiato a lungo (dai 16 ai 21 anni di scuola). In quasi la metà dei casi risiede in una casa in affitto con altri immigrati; nel 40% dei casi non è soddisfatto della sua situazione abitativa. Il mercato del lavoro ha offerto ai cittadini extracomunitari nel 2003, secondo le dichiarazioni delle imprese, quasi 20 mila richieste di assunzione (+37,7% rispetto al 2002). Ne consegue che solo il 4,1% dei cittadini extracomunitari risulta disoccupato nel capoluogo lombardo. Per la maggior parte dei regolarizzati (molti hanno dichiarato di aver dovuto pagare di tasca propria i costi della regolarizzazione), l'accesso al mercato del lavoro avviene soprattutto grazie all'aiuto di familiari e amici connazionali (63%).

PIACENZA

“Progetto Icaro” agevola i colloqui con i detenuti

Ha preso il via “Progetto Icaro”, un intervento per aiutare i familiari ammessi ai colloqui con i detenuti del carcere di Piacenza, ma provenienti da luoghi distanti. In concreto, il progetto

sto in campagna

Dimezzare l'impatto della malaria, servono trattamenti efficaci**L'iniziativa**

Si è celebrata lo scorso 25 aprile la Giornata mondiale della malaria, dal titolo "Un futuro senza malaria". La Giornata è stata promossa da Roll Back Malaria (Rbm), una *partnership* globale lanciata nel 1998 da Organizzazione mondiale della sanità, Unicef, Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) e Banca Mondiale per realizzare, grazie all'adesione di molti governi, un approccio coordinato alla lotta alla malaria, con l'obiettivo di dimezzare l'impatto della malattia entro il 2010. Il governo italiano ha stanziato fondi per l'iniziativa; l'Italia è rappresentata nella commissione della *partnership*.

Il problema

Ogni anno fra 300 e 500 milioni di persone contraggono la malaria in oltre 90 paesi del mondo. Il 90% dei casi si concentra nell'Africa subsahariana, dove la malaria uccide ogni anno 1-2 milioni di persone ed è la causa del 30-50% delle ammissioni in ospedale. Tale flagello - si stima - provoca una perdita annua di 12 miliardi di dollari nel continente africano. La malaria colpisce con maggior violenza i più giovani ed è la prima causa di decesso per i bambini di meno di cinque anni, oltre che di numerose malattie croniche. Tra il 1982 e il 1997 il numero medio di casi di malaria registrati ogni anno si è quadruplicato e i tassi di mortalità sono drammaticamente aumentati: le ragioni primarie sono la resistenza sviluppata ai farmaci comunemente utilizzati (clorochina) del parassita della malaria e la comparsa di zanzare resistenti agli insetticidi. Dal 2001 l'Oms raccomanda l'uso della terapia combinata con artemisinina (Act), che ha un costo di trattamento per un paziente tra 0,50 e 1 euro. Tale somma, per noi trascurabile, rappresenta invece un problema per molti governi africani. Il prezzo delle medicine non è l'unico ostacolo: il nuovo trattamento richiede cure sanitarie particolari, anch'esse da finanziare. L'Act non è molto gradito ai governi di alcuni dei paesi donatori, come Usa e Gran Bretagna, che lo ritengono troppo costoso e continuano a finanziare i vecchi, inefficaci trattamenti. L'Oms sta a guardare senza opporsi: così, almeno, sostengono importanti ong, come Medici senza frontiere, che chiedono al governo italiano di sostenere i trattamenti efficaci.

Per saperne di più

www.rbm.who.int (sito Roll Back Malaria)
www.msf.it (Medici senza frontiere)

offre la disponibilità di un appartamento che può ospitare persone per periodi di 48 ore, il tempo necessario per visitare il parente detenuto e ripartire. In una fase successiva l'appartamento potrà essere utilizzato, in accordo con la direzione del penitenziario, anche per colloqui all'esterno della struttura, con l'obiettivo di ricreare, per quanto possibile, una normale situazione di relazioni domestiche. Il progetto nasce dall'impegno della Caritas diocesana, che gestisce anche un punto di ascolto nel carcere e uno sportello esterno ("Il ponte"), strumento di collegamento con la società civile.

VICENZA**Caritas e Diakonia, numeri significativi nel bilancio 2003**

È stato reso pubblico il bilancio socio-pastorale 2003 della Caritas diocesana e del suo braccio operativo, l'associazione Diakonia Onlus: 839 volontari coinvolti, 50 mila ore di volontariato, 473 incontri di formazione effettuati, 243 mila prestazioni erogate, 10.500 soggetti destinatari degli interventi. Sul fronte dei progetti sono 10 i servizi-segno realizzati, tutti messi in atto attraverso l'associazione Diakonia: di essi hanno beneficiato 4.264 persone, destinatarie di 18.356 prestazioni. Il totale delle risorse movimentate ammonta a 1 milione 140 mila euro, quasi 158 mila dalla Caritas diocesana e più di 982 mila da Diakonia per i servizi svolti per conto della Caritas.

PER INFORMAZIONI

www.caritas.vicenza.it

BOLZANO-BRESSANONE**Spazio alle donne nel centro immigrati "Don Tonino Bello"**

Novità di rilievo nell'attività del centro di prima accoglienza per immigrati "Don Tonino Bello" di Merano. Da aprile anticipa la sua apertura alle 14 e fino alle 16, ma soprattutto offre un nuovo servizio alle donne, soprattutto alle tante "badanti" presenti in città e prive di punti di riferimento. «Da tempo, anche in inverno, vedevamo gruppetti di donne immigrate sedute sulle panchine dei viali - spiega Marco Deriu, responsabile del centro -; allora abbiamo pensato di fare qualcosa per loro, di proporre un punto d'incontro più confortevole».

Il nuovo servizio, che ha carattere sperimentale, durerà sei mesi ed è autofinanziato dalla Caritas, mette dunque a disposizione la struttura della parrocchia di Santo Spirito anche alle donne, mentre l'orario di apertura per gli utenti maschi viene spostato e prolungato fino alle 22. Nel centro le donne avranno anche la possibilità di avere un recapito postale e telefonico e, se fosse necessario, di utilizzare docce e lavatrici. Ad accoglierle è una signora di origine ucraina che conosce bene i loro problemi e difficoltà. Nel primo mese le donne che hanno frequentato il centro sono state una decina, ma il passaparola fa presupporre un aumento. Nel frattempo, coloro che hanno bisogno di un aiuto familiare possono entrare in contatto, rivolgendosi al "Don Tonino Bello", con le donne che lo frequentano, per affidare loro un incarico.

PER INFORMAZIONI

Tel. 0473.23.19.16

SPOLETO-NORCIA**Comunità "S. Sabino", struttura educativa che accoglie minori**

Dopo oltre un anno di lavori di ristrutturazione e adeguamento, la comunità educativa San Sabino, a Spoleto, torna a essere punto di riferimento per i minori che vivono situazioni di disagio. Questo accade grazie alla collaborazione tra comune di Spoleto, fondazione "Mina e Cesare Micheli" e Caritas diocesana. La palazzina di via Cascia è destinata a ospitare in modalità residenziale 8 tra bambini e ragazzi dai 4 ai 14 anni; per altri 10 ragazzi fungerà da centro diurno. L'inserimento nella struttura e il contatto con il Tribunale dei minori saranno curati dai servizi sociali comunali; la gestione e l'animazione della comunità sono affidate alla Caritas diocesana attraverso l'associazione di volontariato San Sabino.

NAPOLI**Mediatori sui bus per dialogare con gli stranieri**

Caritas diocesana e Ctp, l'azienda pubblica che cura i trasporti su strada nell'hinterland di Napoli, hanno dato vita al progetto "Contact", che prevede la presenza di mediatori culturali a bordo delle linee extraurbane più utilizzate dagli stranieri. Gli immigrati rappresentano infatti anche il 70% dell'utenza di alcune linee: la scarsa conoscenza della lingua, ma anche degli usi italiani provoca talvolta problemi di incomprensione: i mediatori proveranno a trasformare i viaggi

in opportunità di conoscenza reciproca, confronto e integrazione, smussando potenziali attriti. Il progetto prevede il coinvolgimento di dodici operatori Caritas e otto volontari reclutati da Cpt, che a gruppi di tre saliranno sui bus che collegano soprattutto il capoluogo al litorale domizio e all'area giulianese.

RAGUSA**Al torneo di calcetto anche due squadre di richiedenti asilo**

Una giornata non stop di calcetto, organizzata in aprile a Ragusa dal Centro Sportivo Italiano, dalla Caritas e dall'amministrazione comunale. Vi hanno preso parte nove squadre, di cui due formate dai richiedenti asilo politico (nella foto), ospiti del progetto "Famiglia amica", che aderisce alla rete Caritas del Programma nazionale asilo. La manifestazione si è conclusa con una premiazione simbolica di tutte le squadre, alla presenza del vescovo e del sindaco di Ragusa. Entrambi hanno sottolineato l'importanza di iniziative simili per creare fraternità e integrazione. Hanno inoltre auspicato l'iscrizione permanente di una squadra di richiedenti asilo a tutti i tornei calcistici organizzati dal Centro Sportivo Italiano.

PER INFORMAZIONI

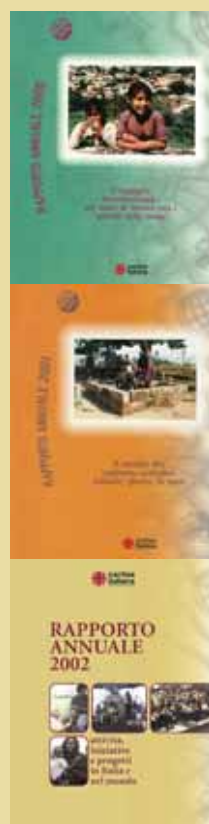
www.caritasragusa.it

bacheca

a cura dell'Ufficio comunicazione

In uscita il nuovo Rapporto sull'attività Caritas, numeri e parole fotografano le iniziative del 2003

La quarta edizione. La seconda dedicata alle attività complessive di Caritas Italiana, dopo che le prime due avevano illustrato, in particolare, le iniziative dell'area internazionale. A giugno viene presentato il Rapporto annuale 2003, documento che fotografa in maniera organica gli impegni che Caritas assume in Italia e nel mondo grazie al contributo di molti italiani. Nel 2003 sono stati spesi circa 24 milioni di euro.



COPERTINE
Le prime tre edizioni del "Rapporto annuale" di Caritas Italiana

Il lavoro in Italia

La sezione del Rapporto dedicata al lavoro in Italia è assai nutrita. Illustra, per esempio, le iniziative dedicate al rafforzamento delle reti regionali, alla crescita delle Caritas diocesane e parrocchiali e dei servizi-segno nel territorio. Descrive inoltre il progetto di messa in rete dei Centri di ascolto e degli Osservatori delle povertà e delle risorse, che ha coinvolto 145 Caritas diocesane. Dal rapporto si evince che, sul fronte dell'immigrazione, è stato attivato un Coordinamento nazionale asilo che ha visto l'adesione di 35 Caritas diocesane. In tema di servizio civile, si ricorda che nel 2003 nelle Caritas diocesane hanno svolto servizio civile come obiettori di coscienza circa 1.500 giovani e come volontari 1.320 giovani (ragazze e ragazzi riformati alla visita di leva). I progetti finanziati attraverso i fondi Cei "otto per mille", per un impegno totale di oltre 7 milioni di euro, sono stati 96 e hanno coinvolto 60 Caritas diocesane e altre realtà sociali in favore di disabili, immigrati, rifugiati, carcerati, vittime della tratta, famiglie, gravi emarginati. Quanto al settore emergenze, più di 8 milioni di euro sono invece stati destinati alla realizzazione di 18 Centri della comunità e 5,5 milioni di euro per far fronte all'emergenza scolastica nelle aree terremotate di Molise, Puglia e Sicilia, dove circa 800 volontari sono stati impegnati nei gemellaggi attivati dalle delegazioni regionali Caritas. Infine il Rapporto dà ampio rilievo alle iniziative formative (soprattutto nei settori del volontariato, della salute mentale, del sostegno alle famiglie) e alle partecipazioni di Caritas Italiana a tavoli e iniziative istituzionali.

Le iniziative internazionali

Circa 12 milioni di euro sono stati spesi complessivamente per progetti in vari ambiti: sociale, sanitario, pace e riconciliazione, promozione socio-economica, promozione e sostegno alla chiesa locale, aiuti d'urgenza, microprogetti (579, questi ultimi, a sostegno di chiese e comunità locali di 47 paesi del sud del mondo). L'ambito principale di impegno, anche a livello internazionale, ha riguardato i temi della pace e del dialogo interreligioso; circa l'80% degli interventi di cooperazione, emergenza e lotta alla povertà si svolge in territori teatro di conflitti e violenze. Caritas Italiana ha inoltre progredito nel suo impegno di animazione, ricerca e informazione su alcuni progetti "tematici": il libro *I conflitti dimenticati*, uscito nel 2003, ha fatto emergere una forte richiesta di incontri di approfondimento sul tema. Altri tre settori di lavoro hanno riguardato il debito internazionale dei Paesi in via di sviluppo, i principali riflessi socio-economici della globalizzazione, gli strumenti microfinanziari di cooperazione.

villaggio globale

INTERNET

Motori "verticali" per orientarsi tra i siti parrocchiali

Cliccando la parola "parrocchia" su un comune motore di ricerca, un torrenziale elenco di pagine e siti rischia di far desistere l'utente ancor prima di cominciare. Sono nati per questo quattro motori di ricerca "verticali", che forniscono le principali informazioni sulle 26 mila parrocchie italiane e il collegamento ai rispettivi siti. Che, secondo un censimento di www.siticattolici.it, sono più di duemila, tutti collegati a questo motore di ricerca.

Anche Parrocchie web (www.parrocchie.viainternet.info) ha realizzato un censimento e propone mille collegamenti, perché non conta le pagine web di parrocchie ospitate in altri siti, come quelli dei comuni. Su Parrocchie web c'è anche la possibilità di inserire comunicati relativi alla parrocchia di

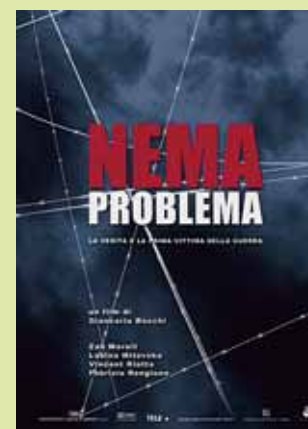
CHIESA CATTOLICA ITALIANA



appartenenza e creare e aggiornare autonomamente il proprio sito attraverso una procedura guidata: undici pagine a disposizione (prova gratuita per 30 giorni) in cui si può presentare la storia della parrocchia, inserire foto, dare informazioni sugli appuntamenti della settimana, avere un dialogo con i parrocchiani. Offre diversi servizi anche www.parrocchie.it, che nasce e si sviluppa come progetto aperto e

CINEMA

"Nema problema", guerra e bugie in salsa balcanica



Un treno dei Balcani viene fermato subito dopo una galleria. Dei soldati fanno scendere i passeggeri, che spariscono. Una ragazza nascosta guarda tutto ma la dissolvenza al nero ce ne fa perdere le tracce. Poi comincia una complessa indagine giornalistica sull'accaduto condotta da due reporter, le cui divergenze di opinioni sul conflitto diventano sempre più evidenti. Mentre l'interprete e una testimone tentano di rendersi credibili agli occhi dei due occidentali. Finché i due giornalisti realizzano di aver raccontato il falso

e di esser stati raggirati dagli altri personaggi.

Il giovane regista Giancarlo Bocchi firma *Nema problema* (Italia, 2004), suo primo lungometraggio, confezionando uno spaccato di confusione, morte e mistificazione in salsa balcanica. Con un ritmo blando, scene di vita quotidiana e asciutti dialoghi in quattro lingue sottotitolate, misto ad accelerazioni belliche. Il racconto segue un'ondeggiante linea di confine tra bene e male, e approda a un esito in cui la verità non è quella che appare ma nemmeno quella nascosta. Senza fronzoli, pochi effetti speciali e molta realtà, *Nema problema* non è un film solo per appassionati o esperti di guerre ex jugoslave. Mette in scena l'inestricabilità dei conflitti morali, mediatici e di convenienza che la violenza bellica sa annodare. E soprattutto svela una manifesta impotenza delle nostre società nei confronti della guerra e delle sue congenite menzogne.

SUSSIDI

Domenica in crisi, monografia per "ridare spessore"

Il numero di maggio-giugno (80 pagine, 3,50 euro) di *Via Verità e Vita*, rivista di approfondimento pastorale e catechistico, è una monografia dedicata al tema "La domenica giorno dell'annuncio, dell'eucarestia e della carità",

senza scopo di lucro, sempre nel solco della filosofia del software *open source*. Si può anche collaborare con il sito e diventare "curatori" della propria parrocchia, aggiornandone la scheda informativa. Un altro motore di ricerca viene fornito dal sito della Cei, www.chiesacattolica.it: campeggia insieme ad altre tre macroaree nella *home page* del sito e presto sarà arricchito da ulteriori informazioni e *link*.

scripta manent

di Francesco Dragonetti

Segnaliamo articoli interessanti e documentati di riviste nazionali, disponibili al Centro documentazione di Caritas Italiana.

Anna Pozzi

Senegalesi d'Italia. Speciale

Sono circa 50 mila quelli presenti in Italia con un permesso di soggiorno, una piccola ma significativa porzione dell'universo variegato dell'immigrazione nel nostro paese. Ma sono anche, per dimensioni, la prima comunità dell'Africa subsahariana in Italia. I senegalesi fino a qualche anno fa venivano identificati come *vù cumprà*. Oggi sono sempre meno i venditori e sempre più coloro che lavorano nelle fabbriche con regolare contratto. Viaggio in una comunità, tra le luci e le ombre di un processo di integrazione, ma anche nelle sue radici culturali e religiose.

Mondo e missione, n. 3, marzo 2004, pagine 41-56

Redazione (a cura di)

Mica tanto micro. Dossier

Il microcredito, pur essendo un modo relativamente recente di intendere le relazioni economiche con i cosiddetti soggetti "non bancabili" (piccoli produttori del Sud del mondo, spesso contadini, che normalmente non hanno accesso ai prestiti delle banche tradizionali), è ormai una realtà affermata ed esprime molti casi di successo. In attesa del 2005, Anno internazionale del microcredito, il Dossier analizza storia e prospettive dello strumento, con una particolare attenzione a quello che succede in Africa, al ruolo delle donne e alle istituzioni che in Italia lavorano nel settore.

Nigizia, n. 3, marzo 2004, pagine 33-48

Gabriele Ferrari

Vincere la sfiducia

Dai recenti sondaggi di Gallup International (compagnia americana esperta in ricerca sociale) emerge la sensazione, diffusa a livello mondiale, di un futuro pieno di incertezze, dove la sfiducia sembra prevalere sulla speranza. È una realtà che interpella i cristiani e sollecita la Chiesa a un impegno più deciso, anche nel nostro paese.

Testimoni, n. 5, 15 marzo 2004, pagine 1-3

J. Rovira

Povertà evangelica. Speciale

Oggi il concetto di povertà non si riduce a una questione di denaro. Esso ha un volto evangelico quando si conforma alle scelte di Cristo nella sua incarnazione, fino all'annientamento della croce. Il significato della povertà cristiana, perciò, prima di essere socio-economico è teologico.

Testimoni, n. 5, 15 marzo 2004, pagine 24-29

oggetto del convegno unitario di Lecce. "È sotto gli occhi di tutti - si legge nella presentazione - la situazione di grave crisi della domenica cristiana, punto fermo della catechesi e della pastorale,



ma non sempre punto fermo del cristiano.

Da primo giorno della settimana, siamo alla definizione di domenica come *fine settimana*.

Le motivazioni di questa crisi sono tante e non tutte di ordine strettamente religioso". Ma "come ridare spessore alla domenica?". La monografia propone riflessioni a partire da fondamenti biblico-teologici, contributi patristici, liturgici e del magistero della chiesa. Diversi gli interventi autorevoli, tra cui un'intervista a monsignor Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana, e un articolo di don Giancarlo Perego, responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana, sul rapporto tra domenica e carità. Interessante anche la presentazione di alcune esperienze catechistiche e pastorali.

SUSSIDI**"Liberare la pena" e "La missione", pensieri sul carcere**

Quinta uscita della collana Caritas-Edb, **Liberare la pena. Comunità cristiana e mondo del carcere** (Bologna, maggio 2004,

pagine 96, euro 2,50) ha come parole chiave "carcere", "convivenza e solidarietà", "prima e dopo",

a tu per tu

di Danilo Angelelli

Redattore Sociale, le "altre" notizie «Il nostro dovere? Denunciare e anticipare»

Una sfida vinta contro lo scetticismo di molti. E i numeri, a poco più di tre anni dalla partenza dell'agenzia giornalistica quotidiana Redattore Sociale, lo dimostrano: oltre 20 mila notizie pubblicate, 1.400 utenti diversi al giorno, 7 mila indirizzi per la newsletter quotidiana. E clienti prestigiosi, testate come Rai, Tg5, *Famiglia Cristiana*, *Avvenire*, *L'Unità*. L'agenzia mantiene la sede nella comunità di Capodarco di Fermo, nelle Marche, ma da febbraio ha rinnovato la veste grafica ed è ancora più ricca di contenuti. Il direttore, Stefano Trasatti, ricorda gli inizi del gruppo di "pasionari della notizia" buttatisi nella rete. Senza rete. «C'era scetticismo, perché nel volontariato e nel terzo settore è ancora poco diffusa l'attitudine alla testimonianza che diventa denuncia e sensibilizzazione, al dire oltre che al fare. Siamo partiti da soli».



MI SENTO PRIVILEGIATO
Stefano Trasatti, direttore di Redattore Sociale. L'accesso al sito (www.redattoresociale.it), rinnovato di recente, è a pagamento. Ci si può registrare per avere una password per un accesso gratuito di 15 giorni.

**Redattore Sociale fa pressione sui media mainstream per modificarne il sistema di copertura degli eventi?**

Noi anzitutto mettiamo a disposizione di grandi giornali, radio e tv e "altre" notizie, che però rispondano a criteri cosiddetti di notiziabilità. Poi facciamo pressione sensibilizzando questo o quel caporedattore. In generale, in questi tre anni il processo di miglioramento dell'informazione, sui temi sociali, ha subito un'accelerazione. Noi abbiamo immesso nel circuito dell'informazione stimoli e linguaggi nuovi, abbiamo fatto scoprire cose che prima non si credeva potessero produrre qualcosa di notiziabile.

... e siete riusciti a definire il genere del giornalismo sociale...

È un giornalismo che parla delle persone che stanno male e delle cose che vanno male; che cerca di anticipare fenomeni e tendenze che potrebbero creare problemi (qui entra in gioco il dovere di anticipazione, il compito più difficile e nobile di chi fa informazione); che racconta soggetti ed esperienze che cercano di far vivere meglio le persone che stanno male. Non è facile fare un'agenzia che ogni giorno dice che esistono il carcere, la povertà, l'immigrato che soffre, la disabilità mentale, la tossicodipendenza. Di questi mondi il giornalismo ha paura. Infatti il tema del prossimo seminario per "redattori sociali", che come ogni anno si svolgerà a dicembre a Capodarco, sarà "Nascondigli". Sottotitolo: "Il giornalismo e la paura dei mondi sconosciuti".

Le vostre fonti privilegiate? E le vostre notizie più ricercate?

Le fonti sono tante, tutte fuori dal Palazzo. Di certi temi si parla solo a rimorchio di quello che succede dentro il parlamento o nel dibattito politico stretto; se invece ne parlano altre fonti, realtà che pure rappresentano esperienze diffusissime nel territorio o che hanno competenze vere, rischiano di passare in sordina. Quanto alle notizie, interessano molto le esperienze originali che nascono a livello locale. Ma è difficile far passare certi argomenti quando non discendono dal Palazzo o non sono sinonimi di criminalità o curiosità.

Qualche volta prevale lo sconforto?

Registro un gradimento molto forte riguardo al nostro lavoro. E mi sento un privilegiato. Ho fatto il giornalista in quotidiani locali nelle Marche per diversi anni. Poi ho avuto la fortuna di lavorare per otto anni al Cnca e di aver fondato l'agenzia insieme a don Vinicio Albanesi, un editore che lascia a me e a tutti i colleghi una grande libertà. Davvero, ci sentiamo indipendenti.

pagine altre pagine

di Francesco Meloni

La globalizzazione vista da Sud: Walden Bello analizza "La vittoria della povertà"

Molti paesi del Sud del mondo si trovano in uno stato di perenne crisi economica. Le loro prospettive future, un tempo relativamente ottimistiche, sono state crudelmente sostituite da una realtà per nulla rassicurante. Ma un senso di insicurezza e precarietà avvolge anche il Nord del mondo, che vede gli standard di vita di fasce sempre più ampie di cittadini abbassarsi notevolmente.



La "vittoria della povertà" è il tema di due analisi spietate di Walden Bello, uno dei più autorevoli e rispettati critici del corrente modello di globalizzazione economica, capace di combinare con successo i ruoli di intellettuale, tecnico e attivista. Nato a Manila, Filippine, nel 1945, ha studiato a Princeton e ha combattuto fermamente la dittatura di Marcos. Nel 1995 ha fondato il Focus on Global South. Collabora con le più prestigiose testate giornalistiche del pianeta. Le due opere, fresche di stampa e pubblicate dall'editore Baldini-Castoldi-Dalai, portano titoli significativi e intriganti: *La vittoria della povertà* (pagine 272) e *Il futuro incerto* (pagine 378); quest'ultimo in collaborazione con Anuradha Mittal.



Il primo saggio evidenzia che misure come l'adozione di barriere più basse per le importazioni, la rimozione delle restrizioni per gli investimenti stranieri, la privatizzazione di attività statali, la riduzione delle spese per la previdenza sociale e la sanità, i tagli selvaggi dei tassi e la svalutazione delle monete locali hanno avuto conseguenze disastrose per i paesi poveri.

Bello spiega la fragilità di quelle economie e identifica i contorni di una crisi che hanno trasformato la questione Nord-Sud in un chiaro problema tra la ricchezza dell'occidente (in particolare quello statunitense) e la nuova povertà globale.

Il futuro incerto è invece una raccolta di brevi saggi illuminanti: la globalizzazione vista dal grandangolo delle sue vittime. Fondo monetario internazionale, Banca mondiale e Organizzazione mondiale per il commercio fondano da sempre il loro potere su politiche economiche escludive. Ma oggi devono affrontare uno sforzo nuovo: il giusto riconoscimento e la legittimazione dei paesi del Sud del mondo, per decenni troppo penalizzati e ostacolati. Questo libro ribalta e scuote il mito dell'assistenzialismo e offre nuovi scenari, nei quali sia possibile un mondo diverso e più equo.

"dentro, fuori e oltre le sbarre". L'opuscolo, insomma, sonda i luoghi esistenziali, spaziali e temporali che dovrebbero interpellare istituzioni, volontariato, comunità civili e religiose al fine di promuovere, in un'ottica di condivisione, percorsi di prevenzione, riscatto sociale e "liberazione della pena". L'opera nasce dall'esperienza di molte Caritas diocesane attive sul fronte carcerario: sempre più frequentemente esse sono chiamate a svolgere un'importante azione di animazione, coinvolgimento e sostegno, all'interno e all'esterno del carcere, attraverso una presenza discreta fatta di volontariato, stretta collaborazione con i centri di ascolto e con le istituzioni territoriali, promozione di momenti di sensibilizzazione e di informazione. Il loro impegno è una sorta di ponte fra la struttura penitenziaria e il territorio, soprattutto in relazione ai percorsi alternativi alla detenzione, e l'opuscolo è il distillato della loro riflessione. Le Caritas diocesane possono richiedere l'opuscolo a Caritas Italiana compilando la scheda disponibile nella sezione "Riviste e pubblicazioni" dell'area riservata del sito www.caritasitaliana.it. Sempre edito da Edb, ma nella collana "Documenti chiese locali", è stato pubblicato *La missione* (Bologna, 2004, pagine 24, euro 0,80), documento dei cappellani delle carceri della Lombardia, con prefazione del cardinale Dionigi Tettamanzi. Riflettendo su alcune singolari icone bibliche applicate alla figura del prete (contadino, pescatore, medico, pastore, riconciliatore), il documento analizza il compito e la responsabilità degli uomini di fede che operano nei penitenziari.



ELENA, GLI OCCHI AZZURRI E UN FIGLIO CHE È L'UOMO DI CASA



Viene dall'Est. Una delle tante "badanti". In Italia ha cercato lavoro. Si aspettava un destino meno ostile. Ma ha ritrovato il suo bambino: «Insieme siamo la nostra famiglia»

Non mi capita spesso di commuovermi durante un'intervista. Qualche volta però succede. Le regole che un giornalista si impone a volte si infrangono miseramente sullo scoglio delle proprie fragilità. E così vorrei raccontare di Elena, del suo coraggio, della sua dolcezza.

Elena viene dalla Polonia. È arrivata in Italia per lavorare e far vivere meglio i suoi figli: uno è già cresciuto, ha dei guai di salute ed è rimasto in patria dai parenti; l'altro, più piccolo, se l'è preso con sé. Come succede a molte donne dell'Est, le è stato proposto di "badare" a persone anziane. E questo all'inizio le ha consentito di avere un alloggio per sé e il suo bambino. Ha aiutato tutti, questa donna dagli occhi azzurri e truccati un po' all'antica. Mandava soldi ai familiari in Polonia, perché si curassero e campassero meglio. A un certo punto, però, gli anziani che le davano casa e lavoro se ne sono andati, e allora sono cominciate nuove difficoltà. Di persone da curare ce ne sono tante, ma molte non potevano ospitarla insieme al figlio. Elena è una donna forte e concreta e si è sacrificata nuovamente. Ha dovuto separarsi dal bambino che, in attesa di una sistemazione migliore, è stato affidato a una casa-famiglia. Gli occhi diventano lucidi mentre Elena racconta la separazione: lei in casa con gli anziani che cura e assiste; lui in una realtà dove l'hanno accolto come in una famiglia, ma dove non riusciva a essere sereno e tranquillo, benché avesse imparato a essere forte. È un bambino straordinario, ha una grande intelligenza, adora smontare tutto quello che gli capita in mano per capirne i meccanismi e rimontarlo subito dopo.

Elena e suo figlio li ho incontrati quando finalmente sono tornati a vivere insieme, grazie a un centro del comune di Roma che ospita nuclei madre-bambino senza casa. Parlavo con lei mentre il figlio, anche lui con gli occhi azzurri, le stava di fronte. E quando lo nominava era felice di vederselo vicino e di progettare di nuovo una vita migliore: «Insieme siamo la nostra famiglia. Ora lui è più responsabile, sa di essere l'uomo di casa...».

Oggi Elena lavora un paio di giorni presso una famiglia e per raggiungerla, come tutte le "badanti", usa i mezzi pubblici: due ore all'andata, due al ritorno. Non è la soluzione migliore, ma è già qualcosa: è difficile trovare lavoro a 48 anni, con un figlio di 9. Mentre mi ripete che non è venuta in Italia per divertirsi, ma per lavorare, e che si sarebbe aspettata un destino meno ostile, comincio a pensare a quante donne, a quante madri lottano per la loro dignità e quella delle loro famiglie. Penso alla loro solitudine, alle loro lacrime trattenute per non farsi vedere, ai loro sogni distrutti, alle loro fatiche fisiche e morali. Non ha niente di davvero particolare questa donna polacca, uguale a tante altre donne straniere

ingaggiate dal mercato dell'assistenza. Ma il suo sguardo, in un attimo, diventa un'icona composta e dignitosa che non chiede nulla, ma dice tutto. Elena, con gli occhi lucidi ma senza una lacrima, mi ha parlato di tutte le donne del mondo. Di tutte le madri del mondo, di tutte le lavoratrici del mondo, di tutte le sfruttate del mondo. E mi ha riempito il cuore di commozione, mi ha rotto le parole in bocca, mi ha accarezzato con uno sguardo di madre. Dolcemente dolente. IC

Integrazione come gesto quotidiano.



Uniamo ciò che è fatto per stare insieme. Collaboriamo ogni giorno nel rispetto reciproco tra persone, etnie, culture e religioni. I nostri gesti, piccoli o grandi che siano, conducono ad una comune crescita sociale. Chiudi la cerniera, apriti all'integrazione.

 **caritas italiana**
organizzazione pastorale della CEI
www.caritasitaliana.it

www.creativisinasce.it



Terza edizione.
Premiazione
a Salerno
il 3 giugno 2004

1° CLASSIFICATO

Luca Cian
Francesca Colautti
Gianpaolo Casciano
Università degli
Studi di Trieste

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:
Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - www.caritasitaliana.it